

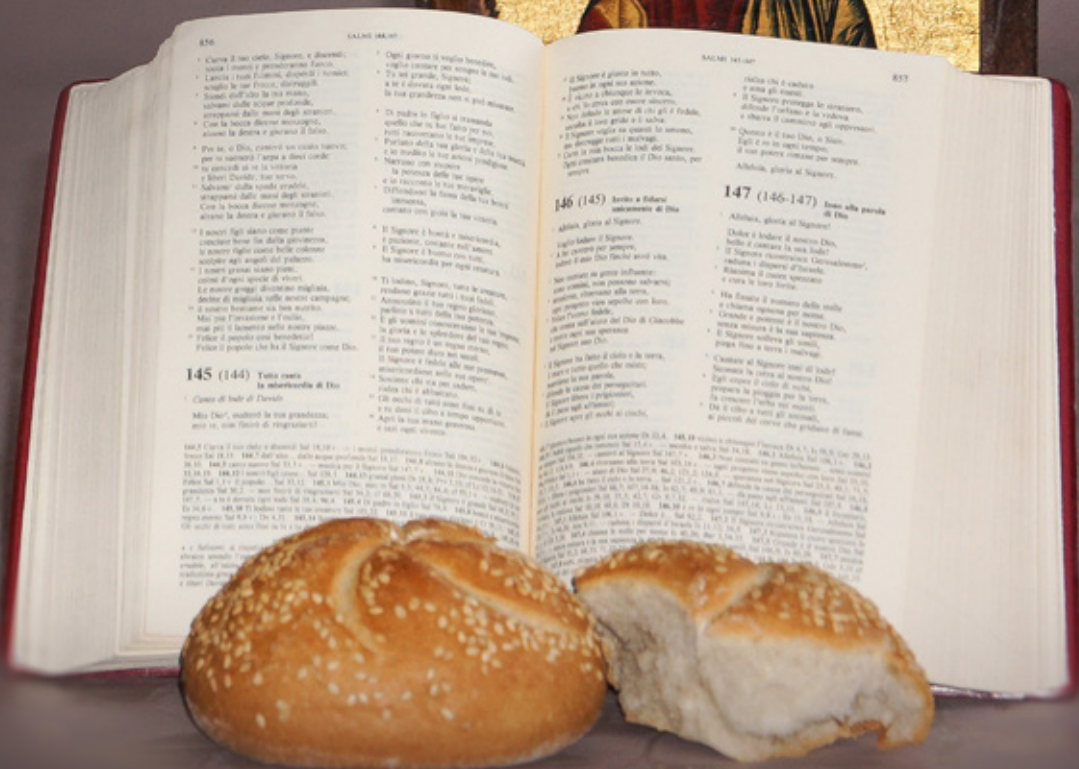


Equipes Notre-Dame

Lettera END 179

Luglio-Settembre 2014

*Lampada
per i miei passi
è la tua parola
luce sul mio cammino*



*In allegato il Tema di studio
per l'anno prossimo
proposto dall'Equipe Responsabile
Internazionale*

Il pane di Dio



LETTERA DELLE EQUIPES NOTRE-DAME

Periodico bimestrale della "Associazione Equipes Notre-Dame"
www.equipes-notre-dame.it

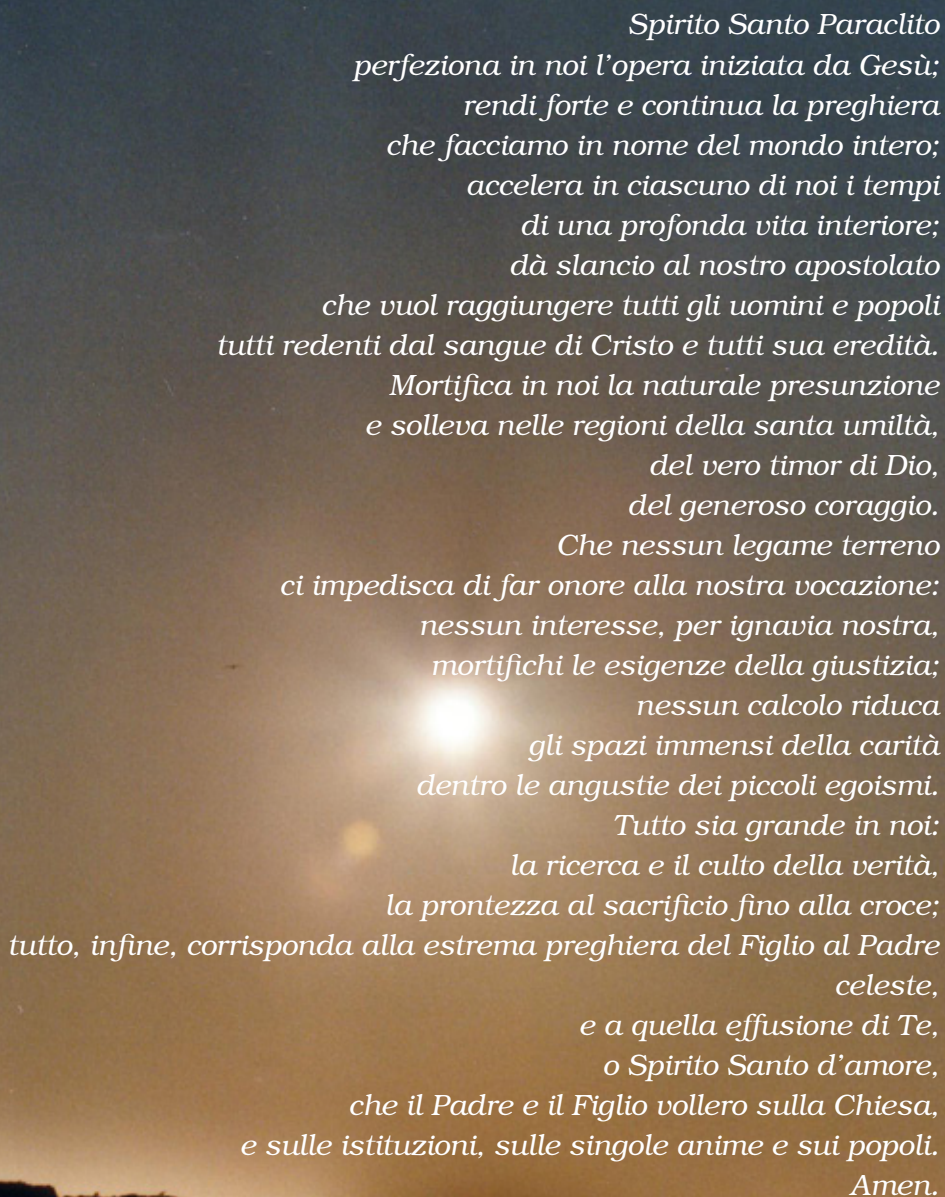
Direttore responsabile: Michele Rosafio

Equipe di redazione: Renata e Andrea Montanari, Don Gianfranco Calabrese, Gabriella e Riccardo Campostano, Rita e Gianni Paglieri, Marco Pasetti, Daniela e Claudio Solenghi, Maria Rosa Spallarossa

Reg. n. 3330 del Trib. di Torino il 04/10/1983

Numero 179, luglio-settembre 2014. Chiusura redazionale Lettera 179: 15 maggio 2014

Associazione Equipes Notre Dame - email: segreteria@equipes-notre-dame.it



*Spirito Santo Paraclito
perfeziona in noi l'opera iniziata da Gesù;
rendi forte e continua la preghiera
che facciamo in nome del mondo intero;
accelera in ciascuno di noi i tempi
di una profonda vita interiore;
dà slancio al nostro apostolato
che vuol raggiungere tutti gli uomini e popoli
tutti redenti dal sangue di Cristo e tutti sua eredità.
Mortifica in noi la naturale presunzione
e solleva nelle regioni della santa umiltà,
del vero timor di Dio,
del generoso coraggio.
Che nessun legame terreno
ci impedisca di far onore alla nostra vocazione:
nessun interesse, per ignavia nostra,
mortifichi le esigenze della giustizia;
nessun calcolo riduca
gli spazi immensi della carità
dentro le angustie dei piccoli egoismi.
Tutto sia grande in noi:
la ricerca e il culto della verità,
la prontezza al sacrificio fino alla croce;
tutto, infine, corrisponda alla estrema preghiera del Figlio al Padre
celeste,
e a quella effusione di Te,
o Spirito Santo d'amore,
che il Padre e il Figlio vollero sulla Chiesa,
e sulle istituzioni, sulle singole anime e sui popoli.
Amen.*

S. Giovanni XXIII, Pentecoste 1962



Sommario

EDITORIALE	
Datevi da fare per il cibo che rimane per la vita eterna	3
CORRISPONDENZA E.R.I.	
“Donare l’intero futuro alla persona amata”	5
IL MOVIMENTO NEL MONDO	
Comunicare l’Equipe	7
IL MOVIMENTO IN ITALIA	
Venite alla festa	9
“Non stanchiamoci di fare il bene; se infatti non desistiamo, a suo tempo mieteremo”	11
Un raccolto di grazia	12
Alle sorgenti	14
“Maschio e femmina li creò”	17
Convocazione dell’Assemblea dei soci e rendiconto al 31-12-2013	20
Alcune note relative alla Associazione Equipes Notre Dame	22
RITORNARE ALLA FONTE	
Cristiani decapitati...	23
FORMAZIONE PERMANENTE	
Il pane dell’ascolto	26
GAUDET MATER ECCLESIA	
Il canto dello Sposo e della sposa	28
Siamo discepoli di Emmaus	30
“E per il Concilio che cosa vi diremo, Venerati Confratelli?”	33
Il ritorno a Paolo VI	34
L’ESTATE E IL TEMPO “LIBERATO”	36
DAGLI ÉQUIPIER, PER IL PIANO REDAZIONALE	
Il Pane di Dio	38
La “parte migliore”	39
Il pane della domenica	41
“Senza di me non potete fare nulla”	42
“Senza domenica non possiamo vivere”	44
Gesù, pane che sazia	46
La responsabilità della restituzione	47
GLI ARGOMENTI PER LA LETTERA 181	
Mai!	50
LA COPPIA PREGA	
“La nudità dell’anima”	52
SESSIONE PER LE NUOVE EQUIPE	
“Io sono la Verità e la Vita”	54
IL GREMBIULE	
La Parola e i “Legami spezzati”	56
“DISCERNERE I SEGNI DEI TEMPI”	
Il tema di studio proposto dall’ERI	60
DAGLI ÉQUIPIER	
Equipe in abbazia	61
SESTANTE	64

Datevi da fare per il cibo che rimane per la vita eterna

Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». Luca, 24

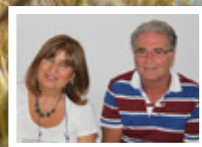
Nel nostro mondo globalizzato, lo sviluppo tecnologico ed economico inteso come forza motrice capace di tirare i carrelli dello sviluppo sociale ed umano, ha generato più che i benefici che promette sotto forma di elevati livelli di vita, un deterioramento serio nella qualità stessa della vita, un sottosviluppo umano e morale, generando altrettanti problemi come li risolve. L'individualismo, uno dei successi grandi della civilizzazione occidentale, ora è accompagnato sempre di più da fenomeni come la frammentazione, la solitudine, l'egocentrismo e la disintegrazione della solidarietà. Si aggiungono nella società "liquida" precarietà, crisi della relazione, cultura del provvisorio che coinvolgono se non travolgono le famiglie, le coppie. Sempre più presente, attuale si pone l'interrogativo di Pietro: «*Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna*»

Come Pietro capiamo che le parole del Maestro sono diverse da quelle degli altri maestri. Le parole di Gesù sono spirito e vita perché vengono dal Cielo: una luce che scende dall'Alto ed ha la potenza dell'Alto. Le sue parole possiedono uno spessore ed una profondità che le altre parole non hanno, siano esse di filosofi, di politici, di poeti. Sono «*parole di vita eterna*» perché contengono, esprimono, comunicano la pienezza di quella vita che non ha fine, perché è la vita stessa di Dio. Questo miracolo si verifica nella nostra coppia quando fondiamo la nostra vita su Cristo e la preghiera diventa presenza del Signore in noi. Ciò non avviene solo nei brevi momenti in cui materialmente siamo vicini e preghiamo sia a Messa la domenica, che recitando salmi e formule quotidiane ma si esprime anche con l'attenzione e la cura che ciascuno ha dell'altro. Il fare assieme le cose attualmente per il nostro servizio di coppia responsabile di Regione e per tutto quello che rientra nella vita quotidiana della coppia (figli, casa, salute, ecc.) è preghiera essa stessa, se ciò serve alla nostra edificazione. Il Dovere di sedersi che capita più spesso perché solitamente avviene prima dei nostri incontri in équipe, è luogo teologale in cui verifichiamo, guardando a noi stessi, se il Signore a casa nostra è presente ed è come diceva Padre Caffarel, «*il primo ad essere servito*». La vita non è mai routine se la vivi intensamente e attribuisce significati nuovi a cose vecchie e ripetute. La routine è nell'anima se è spenta e si nutre di ricordi anziché di passioni e di sogni. Così verifichiamo che nella

nostra coppia, la comprensione negli anni si è accresciuta, è vivace quando si incontrano/scontrano le nostre diversità, perché un sorriso accennato sgombra le nuvole ed il cielo ritorna di nuovo terso.

Gesù ci ricorda, nell'episodio delle tentazioni, che non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio e Gesù è la Parola uscita dalla bocca del Padre. La Parola che possiamo ascoltare, celebrare e contemplare, poiché il Verbo della Vita si è fatto carne, si è resa visibile. Siamo dunque chiamati a cercare il Vero Cibo, a partire proprio dall'esperienza di ciò che non dà pienezza ai nostri cuori, mettendoci così sulle tracce di Dio, sapendo che dall'incontro con la Persona di Cristo, Parola di Dio presente in mezzo a noi, non può che scaturire la gioia (Benedetto XVI, Esortazione apostolica *Verbum Domini*). Chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, un incontro che genera un desiderio fatto preghiera, al pari di quella della samaritana, un incontro in cui la coscienza è risvegliata nelle sue radici più profonde. *“Gli affamati di senso, incontrati dal Pane che dà senso, diventano pane donato alla tavola della vita trovando in questo senso pieno.”* (Giancarlo Bruni, Comunità di Bose). Le solite cose di ogni giorno, il quotidiano che se pensi che non è poi così scontato, lo vivi bene, intensamente, aprendoti e lasciando entrare l'altro, *“chiunque e qualunque cosa esso sia: lasciarsi impastare di cose, di mondo, di reale, fatti parte noi stessi di questo fiume di vita che ci convoglia. Se non esiste questa disposizione all'accoglienza universale, è poi difficile aprire una finestra per fare entrare Dio.”* (Adriana Zari, teologa). Tutto, invece, il nostro essere deve farsi finestra, apertura, accoglienza, come un *“Signore, dacci sempre questo pane”* (Gv 6,34), la tua amicizia (Gv 15,14-15), le tue parole di vita eterna (Gv 6,68), te stesso. Sorge, pertanto, dal cuore una preghiera di lode e di ringraziamento per le bellezze del creato attraverso cui Dio si rivela, per la felicità che nel nostro cuore risiede quando pregando ci abbandoniamo a Lui” comu un nutricu ‘mrazza a la so matri”, come un neonato nelle braccia della mamma, sicuri del suo amore, forti della sua protezione. Pregando si apre la porta del nostro cuore, si arricchisce dell'amore divino e della gioia offerta, donata, si orienta e dà senso alla vita quotidiana mettendo in pratica ogni sua volontà.

*Campagni e ciuri virinu l'occhi mia,
muntagni e celu e casi e mari e suli
quantu si granni quantu si putenti
Patri di la natura e di la vita
mi sentu rintra felicità'nfinita
comu un nutricu 'mrazza a la so matri
mi mettu poi a priari lu Signuri
pi ringraziallu di lu granni amuri
priu e si grapi la porta di lu cori
priu e si inchi d'amuri l'arma mia.*



Lucia e Nino Taormina
Coppia responsabile regione Sud Ovest

“Donare l'intero futuro alla persona amata”

Carissimi amici,
vi saluto cordialmente nella speranza che il mio messaggio vi trovi tutti bene, impegnati nelle vostre diverse attività nelle quali cercate di compiere, in coppia e in famiglia, la volontà di Dio. Questo aspetto della fede che ci insegna che il pensiero e l'amore di Dio ci precedono è veramente confortante per noi.

Oggi è molto problematico parlare dell'*amore*, una parola che si è svuotata del suo significato originale. Ma noi vogliamo avere l'audacia di continuare a insistere su questo argomento, in particolare nel contesto della nostra vocazione sponsale.

Benedetto XVI ci ricorda che siamo salvati non dalla scienza, ma dall'amore (cfr. *Spe Salvi* 26), l'amore che ci precede e che trova nel Cuore di Gesù la sua espressione più sublime (cfr. *Spe Salvi* 27).

Nella letteratura poetica e nella tradizione mistica si parla della ferita dell'amore. Ciò significa che c'è una relazione profonda e misteriosa tra la sofferenza e l'amore. Infatti, soffrire senza amore porta alla frustrazione e alla disperazione; ma l'amore senza la sofferenza non è che lo sfruttamento dell'altro, che viene ridotto ad un oggetto di piacere. L'amore che ci salva e che si impara alla scuola del Sacro Cuore ferito d'amore, è l'amore oblativo, che si manifesta nella fedeltà e nella disponibilità a donarsi all'altro fino al punto di essere capaci di dare la vita per lui.

Ci dobbiamo interrogare sui motivi che ci spingono ad amare o a volere bene a qualcuno: è perché siamo buoni o perché siamo attratti dalla bontà che emana dagli altri? L'amore evoca l'attenzione verso l'altro che ci attrae a motivo della sua bontà. Allora dobbiamo essere attenti a riconoscere la bontà degli altri e cercare di rispettarla; è nel rispetto che si manifesta l'amore, col quale noi vogliamo bene all'altro a causa del bene che è in lui stesso.

Papa Francesco dedica due paragrafi della *Lumen Fidei* alla coppia ed alla famiglia; in essi ci dice che la relazione coniugale ha molta somiglianza con la dinamica della fede: “uomo e donna possono promettersi l'amore mutuo con un gesto che coinvolge tutta la vita e che ricorda tanti tratti della fede. Promettere un amore che sia per sempre è possibile quando si scopre un disegno più grande dei propri progetti, che ci sostiene e ci permette di donare l'intero futuro alla persona amata.” (*Lumen Fidei*, 52).

Viviamo in un'epoca in cui sembra che queste parole non trovino applicazione, perché oggi si ha difficoltà a lanciarsi in una relazione che impegni per tutta la vita, sino alla morte; oggi si ha paura o ci si sente incapaci di “donare l'intero futuro alla persona amata”. Ma Gesù ci dice che ciò che è impossibile all'uomo è possibile a Dio ed è di questa possibilità divina, che è la grazia del sacramento del matrimonio, che le coppie cristiane sono invitate a dare testimonianza (cfr. Mt 19,26): la testimonianza della gioia del dono del futuro alla persona amata, il dono che veramente salva.

Essere testimoni di questa gioia, ecco la missione e il carisma del nostro Movimento.

Vi saluto cordialmente e con amicizia nel Signore, implorando per voi tutta l'abbondanza delle grazie e delle benedizioni di Dio.

*P. Josè Jacinto Ferreira de Farias, scj
Consigliere spirituale dell'ERI*



Comunicare l'Equipe



Cari amici,
Siamo Francoise e Remi Gausse, membri dell'Equipe Responsabile Internazionale, incaricati della comunicazione e delle relazioni con le giovani coppie. Abbiamo finito la nostra missione di coppia responsabile per la Francia, il Lussemburgo e la Svizzera nell'agosto scorso. Siamo sposati da più di quarantasei anni e abbiamo due figli sposati e sette nipoti.

L'internazionalità del nostro Movimento è sorgente di grande ricchezza; l'ultimo raduno di Brasilia l'ha dimostrato una volta di più. È dunque importante che gli équipier del mondo intero possano essere in comunione; per questo è necessario conoscere meglio la realtà delle nostre vite, per comprendere meglio le nostre culture, e la nostra maniera di vivere in équipe. La comunicazione dunque gioca un ruolo importante. Come dice papa Francesco: *"comunicare bene ci aiuta ad essere più vicini e a conoscerci meglio gli uni gli altri"*. I mezzi moderni a nostra disposizione facilitano lo scopo. Il sito Internet è al riguardo uno strumento efficace che è utile

migliorare, aggiornare e rendere più attraente in continuazione. Va istituito a questo scopo un comitato di redazione, per riflettere sul suo rinnovamento, e va posta anche attenzione nel regolare arricchimento e attualizzazione delle differenti rubriche. Corrispondenti dalle diverse zone saranno incaricati di informarci degli eventi che meritino di essere portati alla conoscenza di tutti. La parte dedicata a Padre Caffarel e alla sua opera sarà rivista, approfondita ed illustrata. Inoltre, con la preoccupazione di evangelizzare e mantenersi fedeli al carisma fondatore, saranno proposti testi di riflessione sul matrimonio e le coppie. Progressivamente il sito internazionale è destinato a divenire un punto di riferimento.

Dal momento che il matrimonio cristiano e la famiglia, cellula di base della società, traversano attualmente una grave crisi nel mondo, è necessario che le Equipes Notre-Dame riflettano sui mezzi da utilizzare per farsi meglio conoscere. Il carisma fondatore e la pedagogia del nostro Movimento possono essere sorgente di aiuto per un gran numero di giovani coppie inquiete di fronte a tale evoluzione, e desiderose di rendere la loro unione durevole e ancorata alla Fede. Papa Francesco, nella sua ultima esortazione apostolica, ci ha invitato a *“uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo”*.

Per di più, il nostro Movimento, fondato sulla spiritualità coniugale e sul sacramento del matrimonio, ha come missione di evangelizzare nel profondo le giovani coppie che sono già équipier. Dobbiamo quindi testimoniare in favore del matrimonio, rivolgere uno sguardo di fede a questa nobile istituzione e dimostrare che la sua durata non è una utopia ma che, con l'aiuto del Signore e l'esercizio della volontà, questo è possibile ed entusiasmante. Aiutare le coppie a vivere una spiritualità coniugale forte per discernere, di fronte ad una società che veicola un certo numero di contro verità e per di più la superficialità, è più che mai necessario. Conviene conciliare iniziazione ed approfondimento, gradualità ed esigenza, ciò che chiede di dar prova di immaginazione e creatività. Le realtà quotidiane non sono certo le stesse nei differenti paesi del mondo, è necessario riflettere sull'evoluzione del Movimento per adattarlo secondo luoghi e circostanze. È responsabilità dell'ERI tracciare cammini di unità ed aprire vie nuove per rispondere alle attese di tutte le coppie che hanno bisogno di essere accompagnate per permettere alla loro unione di essere duratura. La prima fraternità è facilitare l'incontro di questi giovani con l'Amore di Dio e la testimonianza della Buona notizia che Gesù è venuto ad annunciarci. *“Il Vangelo – come ha detto Papa Francesco alla GMG di Rio – è per tutti ... non è solamente per quelli che sembrano più vicini, più ricettivi, più accoglienti, è per tutti”*. Le Equipes Notre-Dame devono accettare, con l'aiuto dello Spirito, questa bella sfida.

Francoise e Rémi Gausse
ERI



Un settore che nasce e la gioia di tutti

Un nuovo settore che nasce per “dividere” 120 coppie, 21 équipes e 4 in pilotaggio. Ma nel settore Campania preferiscono parlare di una “moltiplicazione” che li ha fatti crescere “in sapienza, età e grazia”. Un settore che diventa due settori e una festa per tutti, dunque, alla quale si uniscono le 773 équipes dei 56 settori italiani. Benvenuto settore Campania “moltiplicato” in Settore Santa Maria della Grazia del Cilento e Settore Santa Maria del Buon consiglio di Napoli!

Venite alla festa

Con quest’invito abbiamo chiamato a raccolta le 120 coppie del Settore Campania per il 1° Maggio di quest’anno e tutti insieme abbiamo festeggiato la nascita dei due Settori gemelli della Campania viste ormai le proporzioni che aveva assunto la presenza END sul nostro territorio (21 équipes e 4 in pilotaggio).

La storia nasce da lontano: nel 2000, pilotati dalle coppie romane con in prima linea Giancarlo e Maria Paola Tenaglia ed Ottavio e Vanda Pasquariello, nasceva il Settore Campania già numeroso ma molto disperso nel territorio campano (da Caserta ad Omignano - 170 km.). Primi Responsabili di Settore furono Paolo e Maria Mauthe. Ci raccontano che un paio d’anni prima parteciparono ad una Sessione e videro la cartina dei Settori italiani colorati e denominati ma la nostra Campania era di colore bianco e sognarono di darle un colore al più presto.

Dopo 14 anni di cammino ed approfondimento del Metodo il nostro Settore è cresciuto come dire... *in sapienza, età e grazia* (Lc 2, 51-52) e i tempi sono maturi perché ci si “moltiplichino”. Abbiamo con forza voluto evitare la parola divisione perché evoca qualcosa che diminuisce, invece noi viviamo una grande spinta alla crescita e una vera presenza dello Spirito, così prodigo con noi di doni.



Settore Santa Maria
del Buon Consiglio
Napoli



Settore Santa Maria
della Grazia
Cilento

I timori, va riconosciuto, erano tanti: ... e se non fosse ancora il tempo? ... e se come si dice a Napoli: “sparti ricchezza e addiventa povertà”? ... e se le persone restano male e non capiscono l'importanza?

Insomma erano più i “se” che le certezze, ma ci siamo incamminati insieme per un anno, cercando di capire cosa fosse preparato per noi.

La chiamata da parte di nuove coppie a far nascere ben 4 équipes in un anno ci è sembrato un segnale importante e così ad ottobre abbiamo celebrato le “Nozze di Cana” nella nostra 1ª Giornata di Settore. In quell'occasione come ad una festa di nozze, abbiamo rivisitato tutti gli impegni del Metodo e ci siamo ridetti reciprocamente come il “vino” della coppia viene dalla fedeltà al Metodo. Quella fedeltà che trasforma l'acqua in vino e ridà quel brio e quella Gioia capaci di illuminare il nostro essere Coppie e Consiglieri in cammino sacramentale.

Ed ora, circa sette mesi dopo, con la 2ª Giornata di Settore abbiamo idealmente visto “nascere” i due nuovi Settori, in una festa che ha coinvolto anche Teresa e Gianni Andreoli (responsabili di Equipe Italia) e Lucia e Nino Taormina (Responsabili regionali). Ci sono state delle lacrime ma erano dovute al troppo ridere; ed ora riprendiamo il cammino sapendo che c'è vicino a noi un altro equipaggio impegnato nella navigazione verso la rotta comune.

Come per ogni neonato (e qui si tratta di due gemelli), eravamo arrivati al momento di chiedersi quale nome scegliere e avevamo una difficoltà: non si poteva geograficamente chiamare un Settore Nord e l'altro Sud né tanto meno Est o Ovest; d'altra parte ci sono équipes storiche e giovani in entrambi i Settori, dunque neppure la dicitura A e B andava bene; cosa fare?

Ci è venuto in aiuto il ricordo di un intervento di Carlo e Maria Carla Volpini ad una nostra Giornata di Settore nella quale ci raccontarono, da Responsabili Internazionali, di aver conosciuto in Brasile la consuetudine di dedicare ogni équipe ad una devozione della Vergine Maria.

Abbiamo allora interrogato il nostro territorio e scelto per i due neonati i seguenti nomi:

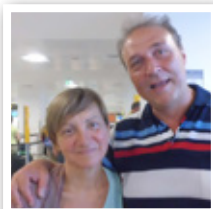
Settore Santa Maria della Grazia – Cilento

Settore Santa Maria del Buon consiglio - Napoli

ANNUNCIAMO QUINDI ANCHE A TUTTI VOI LA NOSTRA GRANDE GIOIA.

Che Il Signore continui ad illuminare il nostro cammino
e ci guidi verso la santità cui ci ha chiamati.

*Paola e Mimmo Picciocchi
Napoli 2*



“Non stanchiamoci di fare il bene se infatti non desistiamo, a suo tempo mieteremo”

Le parole di S Paolo ci sovengono mentre ci apprestiamo a scrivere la nostra esperienza vissuta a Nola, nel seminario che ci ha accolto ed è stato testimone della nascita del cinquantaseiesimo settore italiano. Si perché il grande impegno, la serietà e la fede di chi si è adoperato nel tempo per la diffusione del Movimento, ha dato i suoi frutti. Abbiamo vissuto da coppia responsabile del settore Sicilia Ovest, la sollecitudine con cui Rosaria e Andrea Cozzolino e dopo di loro, Anna e Mimmo Cozzolino, (casuale omonimia), stimolavano la partecipazione alla “vita” del Movimento, sensibilizzando le coppie all’accettazione degli impegni, “attraverso la testimonianza della gioia del servizio e la bellezza dell’incontro con i fratelli”. Era proprio questa la finalità del progetto del settore campano nel 2009 e la “scuola di formazione ai servizi” tenuta da Aurora e Riccardo Ravizza, Coppia Responsabile Regionale, era stata pensata per favorire nelle coppie partecipanti, l’acquisizione della consapevolezza del loro “essere movimento” *un’equipe di équipe*” e di essere più aperti all’accettazione di possibili richieste di servizio, *perché la vita in équipe progredisca nel campo della preghiera, dello studio, e dell’amicizia fraterna*” (H.Caffarel).



Paola e Mimmo Picciocchi, appena subentrati nella conduzione del settore campano, sin da subito a noi nuova coppia responsabile della Regione Sud Ovest, avevano esposto la necessità della formazione di un nuovo settore, per la complessità di coordinare le équipes numerose, ben 21 e altre 4 in pilotaggio, dislocate nel vasto territorio campano.

Si sono prodigati incontrando le precedenti coppie responsabili del settore, nel programmare ed organizzare la vita nascente del nuovo settore, in modo che non fosse traumatica la divisione. Hanno scelto con cura e approfondimento i nomi dei due futuri Settori entrambi dedicati ad una devozione locale della Vergine Maria:

- Settore Santa Maria del Buon Consiglio – Napoli
- Settore Santa Maria della Grazia – Cilento

e pensato ad un giorno festivo, non domenicale per consentire anche ai Consiglieri Spirituali, la partecipazione.

Il 1° Maggio con la 2° Giornata di Settore si è sancita la nascita. L'occasione ci ha fatto rivivere le emozioni di quando abbiamo partecipato alla nascita del secondo settore siciliano. Ringraziamo il Signore per questo grande dono del servizio, che ci rende partecipi della gioia degli altri. Abbiamo ancora negli occhi l'entusiasmo di Maria Mauthe mentre raccontava quando appena entrati nel Movimento, davanti alla cartina geografica dell'Italia, chiese il motivo per cui la regione Campania non era colorata a differenza delle altre. Saputo che era dovuto al ridotto numero di coppie appartenenti all'END, da allora si è prodigata assieme a Paolo per diffondere il Movimento nella loro splendida ed accogliente terra.

Non vogliamo aggiungere parole ai saluti e ringraziamenti che ci siamo scambiati con tutto il cuore nell'incontro di Nola; ciò che rimane ora è un senso di profonda gratitudine e di stima per tutti per il grande impegno, la serietà e la fede vissuta insieme.

Lucia e Nino Taormina

IL MOVIMENTO IN ITALIA

Il nuovo Settore **Un raccolto di grazia**

Il treno che ci culla dolcemente mentre rientriamo da Napoli, ci riporta ai momenti che abbiamo vissuto al Seminario di Nola, dove abbiamo partecipato alla giornata speciale per la nascita di un nuovo settore. Nell'invito si fa riferimento al “battesimo” e non è casuale questo voler richiamare un aspetto sacramentale per dare un nome nuovo a questi due settori che vengono identificati con una devozione alla Vergine Maria.

Il sentimento che più ci pervade è la gratitudine al Signore che ci ha chiamati a partecipare al raccolto per il quale altri hanno seminato in tempi lontani, vegliato e curato con assiduità affinché si arrivasse a quella che giustamente non viene definita

separazione del settore ma nascita di un settore nuovo. Non ci era mai capitato di vedere venire alla luce un nuovo settore, frutto di un lungo e paziente discernimento; è stato un raccolto di grazia, testimoniato dalla gioia e dall'allegria mai banale che hanno caratterizzato questa giornata al seminario. Tanta gente, coppie giovani e meno giovani, sacerdoti e bambini, in una giornata in cui accanto al dovere di sedersi e allo scambio in équipe di formazione, si è arrivati, utilizzando la modalità del gioco, a definire le coppie che saranno affidate a Potenza e Roberto e quelle che restano con Mimmo e Paola (presente purtroppo solo via Skype ma artefice con don Michele dell'organizzazione perfetta della giornata).

La vitalità del Movimento in questa zona è una grazia che parte da lontano, affidiamo alle preghiere di tutti che continui a crescere nel tempo, che lo Spirito susciti risposte generose nell'accogliere il servizio, amicizia e solidarietà, accoglienza ed apertura reciproca e capacità di uscire e percorrere le strade del nostro tempo desiderosi di incontrare Dio nell'altro.

*Teresa e Gianni Andreoli
Responsabili Equipe Italia*



Ricordiamo a tutti gli équipier che solo gli articoli firmati dall'Equipe Responsabile Internazionale e da Equipe Italia esprimono la posizione del Movimento; tutti gli altri sono proposte che possono essere oggetto di riflessione e confronto nel rispetto di un fraterno pluralismo. La Redazione si riserva il diritto di condensare e ridurre i contributi pervenuti.

Alle Sorgenti

Incontro di Equipe Italia a Lecce

Dopo ogni incontro di Equipe Italia, ospitata di volta in volta in un settore diverso delle nostre Regioni, pubblichiamo sulla Lettera un resoconto per informare tutti gli equipieri di che cosa bolle in pentola, gli aggiornamenti sulle proposte in cantiere, ma soprattutto cerchiamo di trasmettere le sensazioni che abbiamo provato nel ritrovarci tra noi, nel vedere volti nuovi e altri conosciuti.

Ogni volta ci stupiamo dell'accoglienza che riceviamo, del calore degli incontri e di come si aprono le case ma soprattutto i cuori nel dialogo, nella fraternità e nell'amicizia che si creano e in quel clima di grazia che ci avvolge e vorremmo non finisse mai.....

L'accoglienza non è un contorno, è fondamentale nel costruire e parte integrante dello spirito che anima il nostro stare insieme e caratterizza il nostro servizio.

Anche questa volta è stato così, Tiziana e Fabrizio Miccoli, i bambini e gli equipieri del settore Lecce e dei settori vicini che hanno partecipato contribuendo ad accrescere la festa di questo incontro, hanno riscaldato questi giorni insolitamente freddi e piovosi, considerati i luoghi!!



Ci siamo incontrati per i nostri lavori, in un luogo speciale, “Le Sorgenti”, luogo di accoglienza dove molte storie si sono incontrate tra chi si trovava in difficoltà e in ricerca e chi ha percorso i sentieri verso le periferie testimoniando concretamente l’Amore senza limiti.

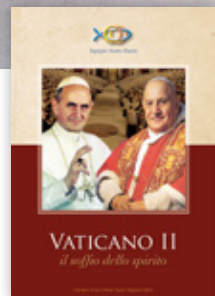
Per quanto riguarda le Sessioni, quella estiva di Nocera è pronta, attende solo la partecipazione convinta degli equipier, pronti come sempre a mettersi in gioco su un tema forte, “**chiamati a tracciare sentieri**”, su cui siamo invitati a riflettere e ad agire proprio da Papa Francesco.

Anche la sessione per le Equipe uscite dal pilotaggio è stata definita nei dettagli (potete leggere le news nel box) e la prima edizione si svolgerà a Triuggio dal 24 al 26 ottobre prossimi.

È una bella scommessa, nasce da un lungo discernimento e da qualche “incidente di percorso” (ne avevamo prevista una prima edizione in altra sede e altra data ma abbiamo dovuto rimandarla) ma crediamo che sia l’inizio di un cammino che la porterà ad essere l’appuntamento fondamentale che le nuove Equipe al completo (compreso il Consigliere Spirituale e la coppia pilota!!!) affronteranno per verificare e confermare un’adesione più consapevole al Movimento. È prevedibile inoltre che ne vengano effettuate altre edizioni tenendo anche in debito conto la geografia e il trend di sviluppo delle nuove equipe; ogni sessione resta comunque aperta alla partecipazione delle nuove equipe a prescindere dalla sede, nell’ottica di una unità del Movimento che non dobbiamo mai perdere di vista.

Con soddisfazione abbiamo accolto il lavoro che l’equipe di servizio ha prodotto sui 50 anni dal Concilio. È un approfondimento importante e significativo sul Concilio che fa il punto su che cosa è stato fatto, quanto resta ancora da affrontare e crediamo di fare cosa gradita pensando di donarne copia ad ogni equipier. Per l’importanza dell’argomento e per come è strutturato il lavoro, crediamo che possa anche essere utilizzato come Tema di Studio.

È stata inoltre costituita un’equipe di servizio che affronterà l’analisi dei questionari in preparazione del sinodo dei vescovi, iniziativa fortemente voluta da Papa Fran-



cesco e che ha trovato un'accoglienza non omogenea sul territorio nazionale (e non solo). È un lavoro delicato, non cerchiamo una sintesi o un documento comune nel quale tutti si possano riconoscere ma vorremmo che venissero evidenziate le criticità e le proposte sulle quali avviare percorsi di approfondimento e formazione nei prossimi anni.

Molte risposte ci sono arrivate in tempi non utili per la trasmissione al Pontificio Consiglio per la Famiglia ma sono state in ogni caso acquisite e destinate al gruppo di lavoro che si è costituito e che ringraziamo già da ora: con il coordinamento di Andrea e Renata Montanari, responsabili dell'Equipe di Redazione, e Irene e Francesco Palma, lavoreranno don Giovanni Cereti e altre coppie sparse per l'Italia.

Abbiamo dedicato un po' di tempo a condividere, in forma di bilancio, la situazione delle Regioni: ogni Coppia Responsabile Regionale ha cercato di approfondire e mettere in comune gli aspetti positivi e le criticità. È emersa una difficoltà diffusa nella partecipazione, nel senso di cura reciproca che percepiamo (o meno!) e che ci lega al movimento. Ci sembra importante sottolineare come sia fondamentale trovare o ritrovare quella passione che dà forza, significato e ci anima nella cura e nelle relazioni reciproche.

A questo proposito, la prossima sessione per le Coppie Responsabili di Settore (settembre 2014) avrà proprio come titolo **"Passare la passione"** e saranno coinvolte anche le coppie Diffusione e Pilotaggio, per le quali sono previsti momenti specifici di formazione.

Il sito si sta rinnovando e a breve diventerà operativo, con i collegamenti con i siti locali mentre il lungo e difficile trasferimento della segreteria si è praticamente completato.

Forse abbiamo messo tanta carne al fuoco ma abbiamo cercato di metterci in ascolto e leggere i segnali che arrivano dalle regioni, dai settori, dai collegamenti, da questa rete di comunicazione così importante ed indispensabile per dare il senso alle nostre riflessioni e proposte. Chiediamo a tutti di sostenere con la preghiera il nostro servizio.

Equipe Italia.

Centro "Le sorgenti"

Il centro che ha ospitato Equipe Italia fa parte della Comunità Emmanuel che è nata a Lecce, la notte di Natale del 1980, da un gruppo di uomini e donne che, guidati nel cammino di fede da padre Mario Marafioti s.j., hanno voluto incarnarlo nel servizio, accogliendo persone svantaggiate senza famiglia o emarginate.

Da allora le attività si sono moltiplicate e oggi la Comunità Emmanuel è organizzata in 6 Settori di Intervento: Famiglia, Disabilità, Dipendenze, Cooperazione e Impresa Sociale, Migrazioni e Sud del Mondo Diakonia.

http://www.comunita-emmanuel.org/sostienici/Sostienici_progetti.asp



“Maschio e femmina li creò”

Le radici sponsali della persona umana

Nocera Umbra, 23-26 aprile 2014

Il tema scelto per il biennio 2014/15 dall'Ufficio di Pastorale Familiare della Conferenza Episcopale Italiana per la Settimana Nazionale di Studi si innesta particolarmente nel percorso scelto dalla Chiesa, per volontà di Papa Francesco e non solo, a favore di un approfondimento dei temi fondanti la Famiglia. Ricordiamo che in ottobre si svolgerà il Sinodo straordinario sulla famiglia e l'evento di cui raccontiamo si colloca sul solco della comprensione e presa di coscienza di quella “legge naturale” evocata dalle domande del questionario preparatorio al Sinodo stesso.

Il termine “naturale” è spesso interpretato in modo incompleto, ad esso si dà il significato di “secondo natura”, come caratteristica insita nello svolgersi degli eventi legati alla vita degli esseri viventi.

“Maschio e femmina li creò” è Parola di Dio e ci dice che a differenza della Terra e degli esseri viventi, Dio ha voluto creare l'umanità con le sue mani, stabilendo una alleanza forte e determinante con l'uomo e la donna che hanno così il compito di rappresentare la grandezza di Dio. Ecco il valore teologico della legge naturale: la differenza, indicata dai termini *ish* e *ish'a*, è donata all'uomo perché l'uno sia il custode dell'altra e viceversa e in un cammino comune possano riconoscere Dio come origine e come traguardo.

Questa differenza sessuale, ha dichiarato don Paolo Gentili, direttore dell'Ufficio Nazionale di Pastorale Familiare, è originaria, fondamentale e inaggirabile. Su questa realtà si stabilisce il cardine tra vita privata e vita pubblica, essa autentica l'essere uomo ed essere donna ed è aspetto tanto potente da non potersi negare.

Don Guido Benzi, biblista e direttore dell'Ufficio catechistico nazionale, ha poi indicato come la dimensione antropologica si fonda con quella teologica, individuando nella Parola di Dio i tre passaggi fondamentali riferiti alla creazione dell'uomo/donna: *Tu non sei tutto, tu non puoi stare solo e tu non puoi stare con il medesimo*, e, indicando nell'agire di Gesù, nuovo Adamo, il completamento dell'opera creatrice del Padre e il superamento di ogni solitudine. (cfr. Gv. 16,32).

Il dono della fecondità data alla coppia a partire da queste radici sponsali innestate in una relazione che porta all'unità della carne, ci ha detto padre Josè Granados, vicepresidente del Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per gli studi su matrimonio e famiglia, realizza la pienezza dell'umanità, che si vive nella generazione del figlio o, in caso di infertilità, nel cammino relazionale che pone uno di fronte all'altro in modo tale da generare un bene comune. Questo è possibile perché uomo e donna sono due solitudini intere davanti a Dio, ciò che fa la differenza è il cammino che i due sono in grado di compiere nella loro relazione, cosa che non può avvenire in un

“maschio e femmina li creò” (Gen. 1,27)

*Le radici sponsali
della persona umana*



percorso narcisistico. In questo scenario Dio Padre e la Chiesa madre, scaturita dal costato di Cristo, insegnano a essere padre e madre: la madre è presenza, permette al bambino di riconoscersi come un tu possessore di una propria dignità, il padre rappresenta la distanza che aiuta a pensare ad un futuro che attende. Questa fecondità dell' "una caro" rappresenta per il figlio l'immagine di Dio, ecco che la famiglia va custodita per svolgere il suo primato educativo e accompagnare la maturazione dei propri figli in una chiara identità sessuata. (cfr. papa Francesco, Lumen fidei 52). Solo così si genera speranza e futuro.

Il dott. Venerando Marano, Direttore dell'osservatorio Giuridico della Conferenza Episcopale Italiana, ha ben delineato l'attuale scenario entro cui si colloca il dibattito sulla verità del matrimonio fra uomo e donna e sui desideri /pretese espressi da più voci contrastanti. E' nota a tutti la situazione giuridica attuale in merito al matrimonio e le pressioni culturali che spingono a cambiamenti legislativi. Partendo dal concetto di discriminazione e di omofobia il dibattito parlamentare è in corso e sempre più la cronaca ci aggiorna su situazioni e fatti che orientano ad una cultura dell'indifferenziazione. Oggi si parla anche di "identità fluida" con la presunta concezione che il genere possa essere una scelta individuale e legata al desiderio del momento. La domanda che il dott. Marano si è posto e ha posto all'assemblea è: la nostra riflessione di tipo antropologico/teologico può interpellare la visione giuridica? Sulla scena pubblica il dibattito se non è fondato sulla legge naturale su cosa può essere fondato?

Significativo è stato poi l'intervento di mons. Tony Anatrella, psicanalista, speciali-

sta in psichiatria sociale, docente della facoltà di filosofia e psicologia di Parigi e al “Collège des Bernardins”, il quale ha esordito dichiarando che, senza denigrare nessuno, è necessario riflettere per capire da quale tipo di legame affettivo le persone e le società si organizzano. Il fatto di legittimare o proteggere con la legge alcuni tipi di legame diversi da quello uomo – donna per la formazione di un focolare non salva la struttura della società che si basa unicamente sulla realtà della coppia maschio/femmina. Lo sfaldamento della società è favorito quando si preferisce la pulsione all’elaborazione dell’amore, quando il desiderio e l’immaginario prendono il sopravvento sull’amore. Nella sua ricchissima relazione mons. Anatrella ha esplorato, basandosi anche sulla sua esperienza professionale oltre che sui suoi studi il tema della differenza dei sessi e del passaggio da questa alla differenza della sessualità, chiedendosi se è possibile costruire la propria identità come proclama la teoria del gender. Partendo dall’esperienza di crescita armonica del bambino egli ha esplorato i termini eguaglianza, reciprocità, identificazione, alterità, fino a dichiarare che l’uomo non vive solo di tecniche, ma di una simbolica dell’essere maschio e femmina che gli permette di vivere la propria vita superando le singole solitudini e assumendo uno stile corretto per interpretare la realtà.

Ad ogni intervento è stato lasciato un tempo ampio per le domande attraverso le quali sono emersi tutti gli argomenti che oggi scuotono le coscienze: dalla realtà delle coppie di fatto all’avanzare delle teorie del gender anche in ambito educativo, come nelle scuole, alla crisi della vocazione al matrimonio e alla confusione che su di esso incombe. Non ultima una interessante Tavola Rotonda con lo scopo di esplorare l’identità sessuale in campo familiare, educativo e caritativo e la presentazione di una esperienza legislativa quale quella della Croazia, dove a seguito di un referendum popolare voluto dai cattolici è stato inserito a termini di legge che il matrimonio è esclusivamente fra uomo e donna.

Tanto altro si potrebbe aggiungere, soprattutto in merito agli esiti dei workshop tenutisi riguardo al tema vissuto in famiglia, scuola, parrocchia, piazza, sport e web, che hanno visto impegnati direttamente tutti i convegnisti, ma questa è una attività che resterà aperta per tutto l’anno, fino al prossimo appuntamento per l’anno 2015 per vagliare gli aspetti pastorali di questo grande annuncio.

Come sempre per ogni settimana di studi si potrà seguirne lo sviluppo sul sito dell’Ufficio nazionale di Pastorale familiare, dove si raccoglieranno i contributi.

Per noi è stata come sempre una occasione ulteriore di arricchimento, non solo per il valore del tema trattato, ma per il grande contributo dato dalle persone presenti, per la preghiera sapiente offerta nelle lectio e nei momenti liturgici in genere e per il respiro ampio di una Chiesa che a vari livelli si interroga con umiltà e determinazione.

Rita e Mirco Pizzoli

Brescia 8

Incaricati regionali di Pastorale Familiare per la Lombardia



Convocazione dell'Assemblea dei soci e rendiconto al 31-12-2013

Ai sensi dell'art.10 dello Statuto dell'Associazione, si comunica che l'assemblea annuale dei Soci è convocata per il giorno 26 settembre 2014 alle ore 8,00 presso ***l'Istituto Madonna del Carmine, Padri Carmelitani, via Doganale 1, 00040 Ciampino Sassone (Roma)*** e, in seconda convocazione, il giorno 27 settembre 2014 alle ore 18:00 nello stesso luogo, con il seguente ordine del giorno:

- Relazione del Presidente
- Approvazione del rendiconto dell'anno 2013
- Avvicendamenti nel Consiglio Direttivo
- Varie ed eventuali

Si ricorda che: "...l'Assemblea è validamente costituita in prima convocazione se è presente o è rappresentata almeno la metà più uno dei soci e, in seconda convocazione, qualunque sia il numero degli interessati..." (art.10 dello Statuto)

Il Presidente
Teresa Camandona

COMMENTO AL RENDICONTO ECONOMICO 2013

Le "entrate" sono costituite dalle quote versate dagli équipiers, che vengono così ripartite: 30% ai Settori; 20% alle Regioni; 50% alla super Regione Italia

Come dice la Carta, con il versamento della quota, "*frutto di una loro giornata di lavoro, gli équipier assicurano lo sviluppo e la vita materiale del gruppo cui devono, almeno in parte, il loro arricchimento spirituale*".

ASSOCIAZIONE EQUIPE NOTRE DAME RENDICONTO ECONOMICO AL 31-12-2013

ENTRATE		Parziali	Totali
A	DISPONIBILITA' AL 1 GENNAIO 2013		75.183,04
E1	QUOTE VERSATE DALLE REGIONI (50% DEL TOTALE QUOTE)		121.256,64
	Regione Nord Ovest A	22.605,00	
	Regione Nord Ovest B	17.271,00	
	Regione Nord Est A	20.321,43	
	Regione Nord Est B	15.358,32	
	Regione Centro	17.492,50	
	Regione Sud Ovest	18.837,14	
	Regione Sud Est	9371,25	
E2	AVANZI DI CASSA REGIONI		6.724,95
E3	VENDITA LIBRI E GADGET		164,98
E4	RIMBORSO PER SPESE DI SPEDIZIONE		293,00
E5	RIMBORSI DALL'E.R.I.		-
E6	CONTRIBUTI DA ENTI PUBBLICI E DA PRIVATI		-
E7	INTERESSI BANCARI		1,15
TOTALE ENTRATE			128.440,72

	USCITE	Parziali	Totali
U1	QUOTA DI COMPETENZA E.R.I. (COTISATION)		25.199,00
U2	VIAGGI E SOGGIORNI PER CONTO E.R.I.		600,00
U3	SPESE VARIE PER CONTO E.R.I.		-
U4	SPESE PER PERSONALE DIPENDENTE		14.554,92
	Stipendio	8.900,00	
	Contributi	4.511,37	
	Elaboraz. paghe	1.143,55	
U5	SPESE DI GESTIONE SEGRETERIA		9.993,88
	Cancelleria	857,71	
	Postali e Spedizioni	200,00	
	Manut.ne attrezzature	1.039,45	
	Affitto locali	2.074,80	
	Riscaldamento	299,10	
	Telefono	1.616,01	
	Energia Elettrica	507,00	
	Tributi	799,95	
	Spese di viaggio	2.599,86	
R1	Avanzo di gestione Segreteria	-	
U6	SPESE DI GESTIONE REDAZIONE LETTERA END		33.555,20
	Tipografia	22.027,20	
	Spese di spedizione	10.528,00	
	Grafico	-	
	Rimborso spese Redazione	1.000,00	
R2	Avanzo di gestione C/C postale	-	
R3	Avanzo di gestione Redazione	-	
U7	SPESE DI GESTIONE SITO WEB		358,11
	Acquisto Software	132,41	
	Manten.to Hosting	225,70	
U8	SPESE DI GESTIONE GRUPPO INTERCESSORI		1.000,00
	Copisteria e Postali	1.000,00	
R4	Avanzo di gestione Intercessori	-	
U9	CONTRIBUTI DI SOLIDARIETA'		21.920,78
	Internaz.le	10.000,00	
	Nazionale	-	
	A Regioni	4.304,96	
	A Settori	7.615,82	
U10	CONTRIBUTI PER PARTECIPAZIONI A SESSIONI NAZIONALI		16.047,56
U11	RIMBORSI SPESE A COPPIE E CS NAZIONALI		4.850,80
U12	SPESE STRAORDINARIE		2.422,98
	Stampa pubblicaz.	1.040,60	
	Acquisto libri	-	
	Traduzioni	-	
	Assic.ne RC	282,00	
	Acquisto attrezzature	419,38	
	Manut.ne locali	-	
	Rimborsi Brasilia 2012	681,00	
U13	SPESE BANCARIE		186,72
U4	TOTALE USCITE (U)		130.689,95
D	DIFFERENZA TRA ENTRATE E USCITE (E-U)		-2.249,23
R	RESIDUO D'ESERCIZIO (R1+R2+R3+R4)		-
CF	RESIDUO SU CARTA SUPERFLASH		0,79
P	DISPONIBILITA' IN C/C AL 31 DICEMBRE 2013		72.438,83
TFR	FONDO DI ACCANTONAMENTO		5.692,53
T	DISPONIBILITA' TOTALE (P+R+CF-TFR)		66.747,09

Alcune note relative alla Associazione Equipes Notre Dame

Come sapete, nel momento in cui ogni coppia e consigliere entra a far parte del Movimento Equipes Notre Dame, entra anche a far parte della Associazione con lo stesso nome; l'Associazione deve rispettare le disposizioni di legge vigenti in Italia e come tale ha una Sede Legale e uno Statuto depositato. Fino ad oggi la Sede Legale si trova all'indirizzo dell'ufficio della Segreteria in Via San Domenico 45 a Torino. Lo Statuto, che regola gli aspetti formali e legali, attualmente non permette il cambio di Sede Legale senza che la variazione sia ratificata da un Notaio. Visto che, come sapete, è stato deciso di modificare la segreteria della Associazione rendendola un servizio affidato a coppie del Movimento, chiudendo l'ufficio in cui si trovava prima, si rende necessario il passaggio notarile, con le modifiche da ratificare che devono essere prima approvate dall'Assemblea dei Soci della Associazione.

Con l'occasione si proporrà all'Assemblea di modificare alcune altre disposizioni statutarie prevedendo:

- che le modifiche allo statuto possano essere deliberate dall'assemblea dei soci anche in assenza di Notaio verbalizzante;
- che il Consiglio di Amministrazione abbia l'autonomia di decidere il trasferimento della sede legale dell'associazione
- che il bilancio della associazione venga approvato dalla Assemblea dei Soci e quindi pubblicato sulla lettera END



L'assemblea straordinaria dei soci della associazione "EQUIPES NOTRE DAME" è convocata per il giorno 22 settembre 2014, alle ore 15, in prima convocazione, e **per il giorno 23 settembre 2014, alle ore 15, in eventuale seconda convocazione**, presso lo studio del Notaio Marina Bertolino in Torino, C.so Regina Margherita n° 87° per deliberare sul seguente

Ordine del Giorno

- Modifiche ai seguenti articoli dello statuto:
 - Art. 2: sede della associazione
 - Art. 11: presidente e segretario dell'assemblea
 - Art. 15: Consiglio di Amministrazione
 - Art. 23: Esercizi sociali

La partecipazione all'assemblea è riservata a tutti i soci della associazione, i quali possono intervenire anche per delega, da conferirsi per iscritto ad altro socio. Nessun socio può ricevere più di 20 deleghe.

*Il Presidente
Teresa Camandona*



Cristiani decapitati...

Si corre un grave rischio nel lasciar deperire alcune delle nostre funzioni fondamentali, sia che queste siano di ordine fisico che intellettuale o spirituale. Penso all'atrofia intellettuale in alcuni sportivi, al sottosviluppo dei muscoli o della vita del cuore in alcuni intellettuali.

Da questa incuria può nascere uno squilibrio, una perturbazione della personalità. La realizzazione dell'essere umano richiede, infatti, lo sviluppo simultaneo di tutte le funzioni, poiché esse sono solidali e complementari.

L'atrofia dell'intelligenza si riscontra in molti nostri contemporanei. Informati dalla stampa, dalla radio e dalla televisione, essi sanno una quantità di cose. Nel campo professionale della loro specialità possiedono conoscenze approfondite che imparano ad applicare, e le mode vegliano d'altronde «sull'attualizzazione delle conoscenze». Ma questa quantità di informazioni o di sapere utilizzabile, per la sua stessa abbondanza, neutralizza la predisposizione alla riflessione. La conoscenza diventa passiva e non è più un'attività dello spirito, uno sforzo assimilatore e creatore. Al massimo può fornire soluzioni tipiche a problemi tipici. Così vediamo queste pecore rimpinzate e belanti seguire le correnti di pensiero veicolate dai media e che spesso sono contraddittorie. Non si pensa più, non ci si esprime più, si cita e si ripete.

Quest'atrofia dell'intelligenza si ritrova sul piano religioso. Chi ne è colpito cerca spesso di giustificarsi. Lo si sente ripetere sdegnoso all'indirizzo di colui che invece riflette: «È un intellettuale, un cerebrale, è intellettualismo...». Come se la vita cristiana fosse per prima cosa una faccenda di sentimento o di azione. Come se chi studia o medita tradisse la causa dell'uomo! Un segno di questa atrofia non è forse verificabile nella disaffezione di tanti cristiani per lo studio religioso, nell'assenza di letture di fondo, nell'ignoranza quasi totale delle Scritture?

È vero che l'intelligenza umana, ferita quanto la carne dal peccato originale, ha trascinato gli uomini su vie senza uscita o peggio in avventure aberranti. Ma dubitare che il Cristo sia venuto a guarire la nostra intelligenza sarebbe insultare la Redenzione. La fede, dono del Signore, è questa luce che fa ancora più che guarire, rende la nostra intelligenza atta a partecipare alla conoscenza che Dio ha di se stesso e di tutte le cose.

Le conseguenze di questa negligenza - dovremmo dire di questo disprezzo? - della vita intellettuale sono numerose e singolarmente gravi:

- la noia, che butta gli uomini nei più svariati divertimenti per fuggire, così si crede, all'intollerabile impressione di solitudine;
- la vulnerabilità degli psichismi, consegnati a una folla urlante preoccupazioni,

rimorsi, minacce, inquietudini;

- il declino, l'insipidezza dell'amore in tanti sposi, diventati incapaci di scambi sul piano del pensiero;

- il declinare dell'amore di Dio e della generosità nel suo servizio, poiché non si può amare e servire un Dio che non si conosce. Quante volte in confessionale, ascoltando la litania dei peccati, ho l'impressione che il peccato primo — quello che sta alla sorgente degli altri e di cui neanche ci si accusa - è l'astensione da ogni sforzo per una riflessione religiosa;

- assenza di una gioia spirituale irradiante. In presenza di certi cristiani, nutriamo forti dubbi che il Signore abbia loro consegnato la propria gioia (Gv 15,11; 17,13). Come potrebbe la gioia sbocciare in questi dormiglioni che non aprono gli occhi alla luce di Dio?

- la fragilità della fede nei bambini educati in famiglie in cui i valori dello spirito non sono onorati, in cui l'educazione misconosce uno dei suoi primi compiti: insegnare a riflettere;

- una vita di preghiera inesistente o tiepida. Le preghiere in famiglia o in gruppo sono troppo spesso stereotipate e incapaci di diventare formulazione personale di adorazione, di lode, di intercessione.

- l'incapacità radicale di tanti cattolici di intessere un dialogo religioso con i non credenti. Incapacità che si traduce, a seconda dei temperamenti, in fanatismo, sia esso di destra o di sinistra, o in scappatoie.

Mi si opporrà la mancanza di tempo. Ma quando si tratta di una funzione vitale, questa obiezione non tiene. Ci prendiamo tutti il tempo necessario per mangiare e per dormire. È vero che per la maggioranza dei nostri contemporanei, per prima cosa, sarebbe necessario il tempo per riparare il guasto della macchina pensante.



Ma abbiamo sì o no il coraggio di vivere una vita da uomini?

Non è vero che una vita dello spirito intensa ha bisogno di molto tempo libero. Conosco uomini e donne responsabili quanto altri, con impegni familiari e professionali, con attività sociali o religiose, il cui pensiero è attivo, vivace, scattante, che sono abitati dalla gioia di conoscere, la «gioia della verità», per usare un'espressione cara a sant'Agostino.

Non hanno più tempo o più qualità di altri, ma hanno fame. È tutto lì: infatti chi non ha fame non manifesta alcuna premura per mangiare e non trae dal cibo nessun giovamento. Hanno fame di conoscere il pensiero di Dio su ogni cosa e su ogni avvenimento, e prima di tutto di conoscere Dio stesso. Si potrà obiettare: ma Dio non è l'incomprensibile? È incomprendibile nel senso che non potremo mai avere la perfetta conoscenza che lui ha di se stesso. È però altrettanto vero che lui vuole introdurci nel suo mistero. E questo non è un muro contro il quale andremo a sbattere la testa, ma un oceano senza riva, che ci riserva e ci riserverà scoperte sempre nuove per tutta l'eternità. Questa fame è quindi un gran dono di Dio. Ma è anche il risultato di una ricerca perseverante. Perché tra cristiani, e tra sposi prima di tutto, l'aiuto reciproco, che è la legge fondamentale, non potrebbe avere un ruolo maggiore sul piano della ricerca della verità, di una viva riflessione cristiana?

Potrebbero sorgere dei dissapori a causa di punti di vista diversi? Le opinioni non potrebbero piuttosto ravvicinarsi se il dibattito fosse portato avanti fraternamente? E ancora, se la riflessione, invece di cercare la sua ispirazione in pubblicazioni spesso tendenziose o accanto a maestri contestabili, si appoggiasse anzitutto sulla Parola di Dio?

Henri Caffarel

Da: "Ai crocevia dell'amore"



Il pane dell'ascolto

1. L'omaggio dell'ascolto

«*Ascolta*, Israele, il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze» (Dt 6,4-5). Questa dichiarazione è la sintesi di tutta la religione biblica, che si caratterizza come "religione dell'ascolto". Per la Bibbia, *la fede nasce dall'ascolto*. Ascoltare è aprire il cuore e la mente per accogliere il dono e il mistero dell'Altro.

Israele, liberato dall'Egitto, visse 40 anni nel deserto... per imparare ad ascoltare, conoscere e amare Dio. È nel silenzio del deserto che il Signore come uno Sposo parla "sul" cuore della sposa-Israele: «Ecco, la attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò sul suo cuore» (Os 2,16). Per questo la rottura dell'Alleanza, il vero dramma di Israele, è il non-ascolto della Parola: «Ecco, verranno giorni - dice il Signore - in cui manderò la fame nel paese, non fame di pane, né sete di acqua, ma d'ascoltare la parola del Signore» (Am 8,11).

«*Ascolta, Israele... Tu amerai...*»: l'ascolto richiede fiducia in Colui che parla e attende una risposta, una apertura totale dell'uomo a Dio e una profonda disposizione di amore. *Non esiste ascolto senza amore!* Amare Dio e ascoltare la sua voce sono due aspetti di un'unica realtà, due diverse formulazioni dello stesso comandamento fondamentale: «*Ascolta... Amerai...*».

Ogni uomo, ogni qualvolta si raccoglie al centro di se stesso, si può esperire come un essere in cerca di risposta, una voce o un grido alla ricerca di un'eco dall'Oltre. E la risposta che ci viene dalla tradizione biblica è «*Ascolta!*» *Ascolta...* perché se non riapri in te l'ascolto non sarai capace di ascoltare te stesso, non sarai capace di ascoltare gli altri e quindi neppure di fare la positiva esperienza di essere ascoltato nella preghiera. *Ascolta...* perché il tuo grido è da sempre udito, sempre preceduto e forse provocato dalla voce di Dio, che ti parla anche col suo inquietante silenzio. È veramente strano e salvifico che nella storia spirituale dell'umanità sia apparsa una fede il cui cuore è questo appello all'ascolto, visto già come una risposta di Dio all'invocazione umana. L'ascolto nel silenzio del cuore si fa preghiera nello Spirito, diviene tempo in cui possiamo per grazia fare esperienza di Dio, oltre i suoni e i rumori del mondo. Nell'ascolto la preghiera si fa comprensione della nostra solitudine, pozzo abissale che ci costringe a captare i diversi messaggi che siamo, a scoprire in noi tante dimensioni e tanti personaggi in cerca del loro Autore. Nell'ascolto orante scopro di essere destinatario di una Parola che Dio mi rivolge e alla quale io devo rispondere, perché la mia libertà si deve a quella Parola fondante e principiale che mi ha segnato come cristiano, a quella Parola cruciale della storia e del mondo che è Cristo. L'ascolto, pertanto, richiede il coraggio di la-

sciarsi contestare dalla Parola, quale spada affilata che ferisce il cuore, per cambiare la propria vita e lasciarsi plasmare dal Vangelo di Gesù.

2. L'offerta del silenzio

Ma occorre ricordare che l'atto fondativo dell'ascolto è il silenzio. *Solo nel silenzio può nascere l'ascolto!* L'ascolto senza silenzio è semplice "audizione" di parole e suoni; il silenzio senza ascolto può essere mutismo e solitudine. Nelle comunità cristiane, purtroppo, il silenzio è forestiero e nel cuore dei credenti il silenzio è spesso temuto. Ed ecco: parole che non parlano, liturgie che non santificano, preghiere che non comunicano. Il leggero sussurrare della Parola di Dio non zittisce le nostre chiacchiere. E non per sua impotenza ma per nostra ostinazione. «Chi non sa tacere fa della sua vita ciò che farebbe chi volesse solo espirare e non inspirare. Solo a pensarci ci viene l'angoscia. L'umanità di chi non tace mai si dissolve» (R. Guardini). Dobbiamo perciò creare nelle nostre famiglie e nelle nostre comunità cristiane spazi di riflessione, verifica, confronto e progettazione alla luce della Parola di Dio. Solo nel silenzio si attua la *conoscenza autentica*. Ma a volte abbiamo paura di incontrare noi stessi perché abbiamo paura di conoscerci per quel che siamo realmente... Chi ha paura di se stesso cerca la compagnia del rumore: esso infonde un falso senso di sicurezza, protegge da penose riflessioni, distrugge sogni inquietanti. Il rumore è figlio dell'ansia e del timore di sé. Ma preferiamo restare schiavi della verbosità, dei rumori, delle suggestioni, dei filmati interiori a cui assistiamo come inerti spettatori, delle angosce e dei desideri mai risolti... piuttosto che creare in noi spazi di riflessione, verifica, confronto, progettazione. Senza spazio interiore non c'è libertà interiore. E la libertà nasce dal silenzio, quale "luogo" di chiarificazione, purificazione, concentrazione sulle cose essenziali. Abbiamo tutti bisogno di convertirci al silenzio. Interiore innanzitutto!

Il clima dell'ascolto e del silenzio, alimentato dalla passione d'amore, genera serenità nell'anima e intimità nelle relazioni familiari. È come l'acqua versata nella bacinella: mentre si versa è agitata e non si riesce a vedere nulla se non una confusa agitazione. Ma quando l'acqua riposa nella bacinella, allora è possibile scorgervi il proprio volto. Ecco perché nel silenzio di ogni parola umana, si può ascoltare e accogliere la Parola vivente che dà l'essere a tutto ciò che è. Se fossimo *artigiani dell'ascolto* anziché maestri del dire, potremmo certamente promuovere una più profonda relazione nelle nostre famiglie e nelle nostre comunità cristiane.

«Ascolta... Amerai il Signore... Amerai il prossimo tuo...»: il primo servizio che si deve all'altro è quello dell'ascolto. Come l'amore di Dio fiorisce nell'ascolto della sua Parola, così l'amore per l'altro germoglia nell'imparare ad ascoltarlo. «È per amore che Dio non solo ci dà la sua Parola, ma ci porge anche il suo orecchio. Altrettanto è opera di Dio se siamo capaci di ascoltare il fratello» (D. Bonhoeffer).

† *Mario Russotto*
Vescovo di Caltanissetta



○ Sacrosanctum Concilium 10

Nondimeno la liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, al tempo stesso, la fonte da cui promana tutta la sua energia. Il lavoro apostolico, infatti, è ordinato a che tutti, diventati figli di Dio mediante la fede e il battesimo, si riuniscano in assemblea, lodino Dio nella Chiesa, prendano parte al sacrificio e alla mensa del Signore. A sua volta, la liturgia spinge i fedeli, nutriti dei «sacramenti pasquali», a vivere «in perfetta unione»; prega affinché «esprimano nella vita quanto hanno ricevuto mediante la fede»; la rinnovazione poi dell'alleanza di Dio con gli uomini nell'eucaristia introduce i fedeli nella pressante carità di Cristo e li infiamma con essa. Dalla liturgia, dunque, e particolarmente dall'eucaristia, deriva in noi, come da sorgente, la grazia, e si ottiene con la massima efficacia quella santificazione degli uomini nel Cristo e quella glorificazione di Dio, alla quale tendono, come a loro fine, tutte le altre attività della Chiesa.

Il canto dello Sposo e della sposa

La nostra storia comincia col nostro battesimo; non parlo della storia inserita nel corso dei secoli e legata allo svolgersi degli eventi del mondo, ma la nostra storia personale e “divina”, quella che è la nostra vera vita e rimane per la vita eterna. Col Battesimo abbiamo passato il Giordano e siamo entrati nella Terra Promessa, nel Paradiso che si è riaperto per tutti. Questo Paradiso è il Cristo nostro Dio e fratello in umanità. In lui siamo entrati, a lui siamo stati uniti, per grazia e con lui portiamo frutti di vita eterna. Per questo, come dice quello splendido documento sulla liturgia del Concilio Vaticano II, che non è non rivoluzionario, ma che restaura la nostra vita cristiana dandole un nuovo splendore e rimettendola in un cammino sicuro, la liturgia, e in particolare l'Eucaristia che ne è al centro, è: “*il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, al tempo stesso, la fonte da cui promana tutta la sua energia*”. Col battesimo siamo diventati figli nel Figlio e la nostra principale missione, come quella di Gesù, è cantare la nostra lode innamorata al Padre facendo la sua volontà, accogliendo il comandamento nuovo e dando la vita per i nostri fratelli, come il Figlio diletto. Questo è il culto nuovo, che viviamo in Cristo lasciandoci trasfigurare in lui e dandoci da fare non per il cibo che passa, ma per quello che ci nutre mettendo nella nostra “carne”, cioè nella fragilità mortale della nostra persona umana, il lievito della vita divina, che non passa, seme di Risurrezione e di vita eterna nella comunione dei santi accolta nella Santissima Trinità.

La liturgia cristiana non è un insieme di riti e di pratiche (come in genere in tutte le altre religioni), per essere graditi a Dio, sfuggire alla sua severità e assolvere alle sue esigenze riuscendo ad ottenere dei beni di cui profittano soprattutto i singoli individui, ma accogliere e lasciar vivere il Cristo Risorto in noi. Questo avviene nell'ascolto della Parola e attraverso i sacramenti che nutrono la nostra “carne”, la fragilità dell'essere umano che il Verbo divino ha preso per amore per noi per ricon-



durci all'amicizia e all'unità col Padre. Questo significa amare Dio con tutto il cuore e tutte le forze e i fratelli come Gesù stesso li ha amati.

Dio si è fatto uomo per rendere gli uomini partecipi della natura divina e con essi godere della beatitudine della comunione di tutti in Dio.

Questo comporta che nel sacramento dell'Eucarestia non solo offriamo il pane e il vino perché diventino il Corpo e il Sangue di Cristo, ma offriamo noi stessi, la nostra vita, le nostre forze come le nostre debolezze, quello che è significato dalla parola “la nostra carne”, perché anch'essa diventi Corpo del Cristo morto e Risorto e glorificato nel Padre dallo Spirito santo per la gloria di Dio e la salvezza dei fratelli. Nella celebrazione della liturgia che culmina nell'Eucarestia noi poniamo la nostra vita quotidiana davanti al Signore perché sia trasfigurata e perché tutte le nostre azioni, parole e gesti siano pieni della forza della vita divina.

Nell'Eucarestia tutta la vita della Chiesa e di ogni cristiano è ricapitolata. Essa è invito e azione per essere unità, una Chiesa, assemblea di chiamati alla salvezza, radunati e accolti in un'unica azione e un unico luogo, uniti dall'ascolto dell'unica Parola annunciata con autorità, uniti in un'unica offerta gradita a Dio Padre onnipotente e nel dono ricevuto del Corpo Salvatore e del Sangue dell'Alleanza.

E' un pellegrinaggio verso l'unità della Trinità, che si compie di giorno in giorno, di Eucarestia in Eucarestia.

E la preghiera animata dall'unico Spirito, lo Spirito del Figlio unigenito, è il canto dello Sposo e della sposa, che si baciano con il bacio sulla bocca, come dice il Cantico dei cantici, bacio che è la Parola detta dalle labbra di Dio e che trova risposta nell'inno di supplica e di lode che la sposa Chiesa, assemblea dei credenti, innalza per tutti i suoi figli e per il gregge disperso che il Buon Pastore è venuto a raccogliere.

Come Gesù si è seduto alla tavola dei peccatori, quella di Matteo e quella di Simone il Fariseo, così poco accogliente, come anche già nella Genesi si è seduto alla tavola di Abramo e nell'Apocalisse bussa alla porta per cenare con ciascuno di noi, ancora oggi il Signore è colui che ci invita ad invitarlo per poi essere lui che presiede e spezza il pane, come a Emmaus. Mangiare insieme è anche il grande segno dell'amicizia che il Dio Altissimo ha offerto, nella più totale umiltà all'uomo.

Per una iniziativa di amore – Dio ci ha amati per primo – il Signore ha voluto sedersi alla nostra tavola e mettere su di essa l'Agnello innocente che toglie i peccati del mondo, sgozzato e risorto, ha offerto se stesso in un sacrificio redentore e noi siamo chiamati a diventare uno con lui mangiando il suo Corpo e bevendo il Sangue dell'Alleanza che ci rende amici di Dio.

Questo è ciò che noi, pietre vive del Tempio che è la Chiesa celebriamo e viviamo, senza esserne minimamente degni, ma stupiti dall'infinita misericordia di colui che si è abbassato fino a noi, non come un benefattore altezzoso, ma come l'ultimo di tutti.

Questo è il grande mistero della fede, che donato dal Signore e accolto dal credente ci apre alla speranza, seminando in noi la Vita Eterna.

*Padre Cesare Falletti
Monastero cistercense Dominus tecum
Pra'd Mill (Cuneo)*



Siamo discepoli di Emmaus

Del Sacrosanctum Concilium 10, ci colpiscono subito queste parole: “la liturgia introduce i fedeli nella **pressante** carità di Cristo e li **infiamma** con essa”

Ci colpiscono perché richiamano alla mente il brano degli Atti degli Apostoli che racconta come i fedeli vivevano nella comunità dei credenti e come testimoniavano la fede: erano davvero **infiammati** dalla **pressante** carità di Cristo!

Raramente noi due viviamo i momenti liturgici in modo da uscire dalla chiesa così **infiammati**, così gioiosi da essere contagiosi; forse è perché le nostre celebrazioni spesso risultano un po' fredde, noi fedeli siamo presenti ma poco coinvolti e partecipi; ci coinvolgiamo maggiormente quando si svolgono nei piccoli gruppi di movimenti e associazioni perché si respira e si vive di più l'accoglienza reciproca e l'amicizia.

Su questo aspetto però ci ha fatto un po' riflettere un concetto che abbiamo letto in un libro della Comunità di Taizè: “la Chiesa ha di insostituibile che attraverso di essa si realizza un progetto che comprende la storia e l'universo ... la Chiesa ci fa partecipare ad una realtà che comprende tutto il mondo”

In questa ottica di comunione universale assumono un senso anche le celebrazioni che a noi sembrano un po' impersonali e distanti; allora ci sembra che dipenda anche da noi rendere più coinvolgenti, fraterni e comunitari i momenti della liturgia perché l'appartenenza alla Chiesa fa sentire anche noi parte di un progetto, di una storia di salvezza che comprende tutti gli uomini e tutto il mondo.

Pressati dal testo conciliare ci soffermiamo un po' a pensare a come viviamo noi due il significato profondo di alcuni gesti, lo facciamo non certo come esperti ma come due persone semplici che considerano la fede e l'appartenenza alla Chiesa il tesoro più grande della loro vita e l'eredità insostituibile che vorrebbero tanto lasciare ai loro nipoti.

Quando all'inizio della Messa recitiamo il “confesso a Dio onnipotente e a voi fratelli...”, pensiamo davvero ai nostri comportamenti di cui chiedere scusa e ne siamo davvero dispiaciuti?

Ora che ci pensiamo bene, ci sembra che non sempre lo abbiamo fatto a sufficienza. Nella liturgia della Parola che la Chiesa ci propone di domenica in domenica, di anno in anno, Gesù fa ancora con noi come ha fatto con i discepoli di Emmaus: ci accompagna e ci spiega, ci ripete e ci rispiega per far capire sempre qualcosa di più e di nuovo anche a quelli un po' più lenti come noi.

Se non dimentichiamo subito questa Parola appena usciti di chiesa, ma la conserviamo nel cuore, se ci facciamo attenti, ci racconta anche dei nostri incontri con Lui, di quando si è fatto sentire compagno di strada incoraggiante nelle vicende della nostra vita.

Il momento dello scambio del gesto di pace è molto bello: rendiamo visibile il desiderio e l'offerta di pace, la solidarietà attenta tra noi credenti e l'attenzione, la benevolenza di Gesù che ci ha convocati; ma se ci diamo la mano in modo impacciato

e sbrigativo, senza nemmeno guardarci negli occhi banalizziamo e vanifichiamo questa occasione.

L'Eucarestia è il grande gesto che ci fa toccare con mano la tenerezza di Gesù che ha voluto in questo modo essere sempre vicinissimo a noi, quando questo gesto non ci commuove più, non ci meraviglia più, di nuovo siamo noi a non **infiammarci** per il Suo amore.

Ci viene in mente una nostra amica, divorziata e risposata, che non fa la comunione ma a volte, in quel momento, le si riempiono gli occhi di lacrime.

E ci viene in mente ciò che ci raccontava un amico prete: gli era capitato di confessare una persona che non si confessava più da tanto tempo e che si era allontanata completamente dalla Chiesa, è stato un momento molto forte e dopo la confessione il don gli ha proposto di fare subito anche la Comunione ma lui ha risposto: ora no, oggi non me la sento ancora.

Era un'emozione troppo forte per un giorno solo.

Nella lettera 179 ci viene chiesto qual è il cibo che rimane per sempre e per cui ci diamo da fare noi cristiani ed ancora, che cosa ci differenzia dai fratelli che non sono credenti. Noi siamo un po' restii a rispondere ma proviamo: anche noi viviamo le incertezze, i disagi, i problemi come tutti, anche noi dobbiamo affrontare il dolore e le paure; come i fratelli che non sono credenti non ci possiamo certo sentire auto-



sufficienti, ma noi abbiamo fiducia, e questa fiducia la chiediamo ogni giorno nella preghiera, che Gesù, il Maestro, starà ancora al nostro fianco, non saremo mai soli, e la fede dei nostri fratelli rafforzerà la nostra perché possiamo continuare a camminare con speranza e coraggio anche nei momenti di buio.

Ecco la differenza, ecco la nostra speranza, la pace del cuore.

Anche noi, come tanti altri, siamo ancora dei cercatori che però, cercando, hanno già scoperto un tesoro che sono pronti a condividere con amore e con rispetto, che sono pronti sempre a spezzare con tutti quel pane che dura per sempre.

L'inquietudine imperante nella società, le relazioni spezzate, la conflittualità e l'individualismo possono lasciare spazio alla speranza, la marea caotica può diventare mare calmo.

Papa Francesco inizia in modo stupendo e confortante l'Evangelii Gaudium: "La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia". La vita di equipe molto spesso ci ha aiutati e **pressati** nel cammino di fede per far nascere questa gioia, ed anche questo è un dono di cui ringraziamo e ci sentiamo chiamati a condividere con altri.

*Carmen e Renzo Gaggero
Genova 14*



GAUDET MATER ECCLESIA

“E per il Concilio che cosa vi diremo, Venerati Confratelli?”

Il 16 aprile 1964, mentre il Concilio era a circa due terzi del suo cammino, Paolo VI così si rivolgeva all'assemblea dei Vescovi Italiani:

Come dobbiamo giudicare questo fatto nella storia, anzi nella vita della Chiesa? In senso assolutamente positivo. Esso è una grazia, che il Signore fa alla sua Chiesa. Esso è un'occasione unica e felice perché la Chiesa possa studiare profondamente e collettivamente tante sue questioni pratiche e pastorali specialmente, ma non senza diretti riferimenti anche a punti di dottrina molto importanti. Esso è uno sforzo portato al più alto grado per adeguare la rispondenza della Chiesa ai doveri della sua missione e ai bisogni dei tempi. Esso è un atto solenne e clamoroso, quant'altri mai, per dar onore a Dio, per attestare amore a Cristo, per offrire obbedienza allo Spirito Santo; cioè per ravvivare il rapporto religioso fra Dio e la Chiesa, e per riaffermare la necessità, la natura, la fortuna della nostra religione di fronte al mondo moderno. Esso è un incomparabile momento, in cui la Chiesa celebra se stessa, si conosce, si stringe, in vincoli interiori con incontri, amicizie, collabora-

zioni altrimenti impossibili. Esso è un vertice di carità gerarchica e fraterna, non mai prima raggiunto. Esso è una chiamata a tutte le risorse interiori della Chiesa, affinché abbiano ad esplicare le loro energie spirituali, a rifarsi alla genuinità delle loro radici, alla fecondità del loro genio particolare. Esso è una grande preghiera di seguaci di Cristo, riuniti nel suo nome, per attualizzare in mezzo a loro la sua inefabile e operante presenza. Esso poi rappresenta ed esplica l'intenzione più sincera, più disinteressata, più ardente del Cattolicesimo per ricomporre la comunione perfetta con i Fratelli cristiani separati nell'unica Chiesa di Cristo. Esso è una voce di spiritualità, di bontà, di pace al mondo intero, in un'ora decisiva per l'orientamento ideale e morale dell'umanità. Qualunque sia l'esito del Concilio, esso dev'essere oggi considerato da noi nella sua realtà: intenzionale, spirituale, soprannaturale, come un'ora di Dio, un «*transitus Domini*» nella vita della Chiesa e nella storia del mondo.

Bisogna guardare al Concilio con animo grande e sereno. Magnanimità è la virtù, che questo sacro avvenimento vuole da noi. Né le molestie, né le fatiche, né le difficoltà, né i cambiamenti, né le esigenze che il Concilio può recare con sé ci devono trattenere dal celebrarlo con piena adesione del nostro spirito. Noi confidiamo che quanto maggiore è la vicinanza alla Cattedra di Pietro di chi è chiamato al Concilio, tanto più effettivo e più cordiale sia il suo concorso alla buona riuscita e alla degna celebrazione del Concilio medesimo.

Perciò, Venerati Fratelli, Noi facciamo assegnamento sopra la vostra partecipazione attenta, entusiasta, fattiva. Né paurosa, né incerta, né cavillosa, né polemica vuol essere certamente tale vostra partecipazione; ma franca, nobile, esperta e vantaggiosa. Ve ne siamo Noi stessi riconoscenti. Se essa apparirà anche in se stessa più coordinata e desiderosa di offrire giusta via all'intesa con le espressioni legittime degli altri Padri, l'Episcopato Italiano avrà reso al Papa e alla Chiesa migliore servizio e avrà dato ai Confratelli l'esempio, che da lui è sempre atteso, di promotore del supremo magistero ecclesiastico, di fautore della concordia nel corpo episcopale e di assertore dell'adesione al Capo visibile del Corpo mistico di Cristo. Alimentare qualche saggia e fraterna conversazione con i gruppi episcopali degli altri Paesi sarà parimente di spirituale utilità, per una reciproca edificazione, per una fraterna emulazione...»

GAUDET MATER ECCLESIA

Il ritorno a Paolo VI

Ho riletto l'intero intervento di papa Montini, pubblicato dall'Osservatore romano il 19 maggio 2014. Lì il papa chiedeva alla chiesa italiana di contribuire, all'interno del grande corpo conciliare, con una testimonianza di 'comunione' come segno fondamentale del vangelo, e inoltre, pregava quei vescovi di offrire una intesa collaborazione alla riflessione e alla stesura dei documenti conciliari.

Quelli erano tempi di grandi vescovi e cardinali del nostro paese!

Ora, non solo papa Francesco ha citato il discorso montiniano tutto imperniato sul significato carismatico dell'evento conciliare che si stava vivendo come dono immenso per la Chiesa, ma ha voluto dare a tutti i vescovi la copia del discorso montiniano. Papa Francesco, che io trovo particolarmente affine alla sensibilità intellettuale di Montini, è come lui impegnato a riscoprire il volto 'missionario' della chiesa nel dialogo con il mondo, con la scienza, con le diverse fedi religiose, ripartendo, anche per i gravi nuovi problemi, dal vangelo. Proprio come il Concilio aveva ridisegnato la Chiesa di Cristo.

Don Enrico Ghezzi

L'articolo completo su:

<http://www.c3dem.it/wp-content/uploads/2014/05/don-enrico-su-paolo-VI.pdf>



L'ESTATE E IL TEMPO “LIBERATO”



Il tempo “liberato” dal peso di un lavoro – il nostro – che isola piuttosto che mettere in relazione, che spegne invece di accendere la mente, che sottopone a immani sforzi individuali, piuttosto di insegnare a collaborare e a fidarsi e servirsi della complicità degli altri. Usiamo il tempo libero per pretendere di godere veramente del frutto del nostro lavoro. Che non sono i soldi guadagnati con esso, ma il gusto della bellezza del fruire, insieme agli altri, dell’Armonia del mondo.

Usiamolo per affondare criticamente sul senso del lavoro, affinché non ci riduca in schiavitù. Affinché il profitto non soppianti il valore dell’uomo e della sua felicità. Affinché il lavoro rimanga cooperazione dell’uomo all’opera di Dio, e il mondo sia un teatro sempre più arredato ed ornato per la danza della sapienza, al ritmo della cetra della giustizia e della pace. *Rosanna Virgili, 1° incontro nazionale dei Direttori degli Uffici Diocesani per la Pastorale del tempo libero turismo e sport*

A contatto con la natura, la persona ritrova la sua giusta dimensione, si riscopre creatura, piccola ma al tempo stesso unica, "capace di Dio" perché interiormente aperta all'Infinito. Sospinta dalla domanda di senso che le urge nel cuore, essa percepisce nel mondo circostante l'impronta della bontà, della bellezza e della provvidenza divina e quasi naturalmente si apre alla lode e alla preghiera. La montagna, in particolare, evoca l'ascesa dello spirito verso l'alto, l'elevazione verso la "misura alta" della nostra umanità, che purtroppo la vita quotidiana tende ad abbassare. *Benedetto XVI, Angelus 17 luglio 2005, 8 luglio 2007*



Per chi si lascia cogliere dallo Spirito che anima la Parola di Dio, "deserto" è la ricerca di Dio nel silenzio, è un "ponte sospeso" gettato dall'anima innamorata di Dio sull'abisso tenebroso del proprio spirito, sugli strani e profondi crepacci della tentazione, sui precipizi insondabili delle proprie paure che fanno ostacolo al cammino verso Dio.

Carlo Carretto, "Il deserto nella città"

Siamo convinti che il tempo della vacanza possa favorire un più corretto uso del tempo, possa essere non uno spazio vuoto ma di senso, possa essere il luogo dove ritrovare il gusto del parlarsi, dell'ascoltarsi, dell'approfondire, per dare spazio a tutte quelle attività gratuite (leggere, ascoltare musica, contemplare paesaggi naturali e architettonici) che alimentano nel cuore dell'uomo il desiderio di un *oltre*, di qualcosa che trascenda e trasfiguri la materialità in cui siamo un po' tutti immersi, e ci introduca nel *mistero*. *don Mario Lusek, Sussidio Cei per l'animazione estiva*



Aprire, leggere e meditare la Parola di Dio all'aria aperta, a contatto con la natura, magari all'ombra di una robusta quercia, è un esercizio che tonifica i muscoli dell'anima. Paradossalmente, a contatto con la terra, è più facile lasciarsi invadere dal cielo e imparare lo "stile di vita" di Dio. La preghiera che sgorga dalla lettura della Bibbia non lascia mai il tempo che trova. È una preghiera che trasforma l'uomo e lo libera. [...] Penso a quando mi trovo nei boschi. Dopo una o due ore di cammino, mi accorgo di non aver ancora alzato o abbassato lo sguardo sulle foglie, sul muschio, sull'erica perché i miei pensieri hanno continuato il loro corso e così mi sono trascinato dietro il mio lavoro, quella situazione irrisolta o quel progetto da realizzare. Sono in un bosco meraviglioso ma è come se mi trovassi nel mio ufficio, in pieno centro-città! *Gianfranco Ravasi*



Il Pane di Dio

Chi lascia penetrare dentro di sé una sola parola del Signore e la lascia attuarsi nella propria vita, conosce meglio il Vangelo di colui il cui sforzo resterà meditazione astratta o considerazione storica. Il Vangelo va letto come si mangia il pane.

Madeleine Delbrél

PAROLA CHIAVE

Il Pane

*“Come io vi ho amato,
così amatevi anche voi gli uni gli altri”*

Quando nel Vangelo si parla del pane ci si riferisce al pane di vita ed è per questo importante ricordare sempre che il pane è la persona di Gesù Cristo. Se si cresce nella conoscenza di Gesù e ci si nutre della Sua Parola, allora si cresce anche nella propria capacità di conoscere, volere e sentire come Gesù. In questo modo scegliere ed agire come Lui nella vita quotidiana significa fare la volontà del Padre di Gesù: il Padre nostro ci insegna a chiedere nella preghiera il Pane quotidiano. Il pane per il cristiano è il Pane di vita, che si trova, allora, sulla mensa della Parola e sulla mensa dell'Eucarestia. La liturgia della Parola non può essere separata dalla liturgia Eucaristica, perché la Parola è il Verbo fatto carne, la persona storica, Gesù di Nazareth, Salvatore, Cristo nostro Signore: il pane disceso dal cielo (cf. Gv16). Dopo l'ascensione la carne gloriosa di Cristo, che può nutrire ad alimentare i cristiani, è la realtà storica della Chiesa, corpo di Cristo: vivere e conoscere ciò che la Chiesa insegna e annuncia può far crescere, maturare e nutrire la nostra vita umana, familiare e cristiana. D'altronde ogni uomo e ogni donna possono essere pane vivo per i fratelli nella fede e nell'umanità. Il vero pane è l'Amore di Dio, lo Spirito Santo, che ci è donato gratuitamente in Gesù e nell'Eucarestia e che ci rende capaci di amare i fratelli e diventare pane di vita per il mondo, pronti a spezzarci per nutrire i più bisognosi con la forza dell'Amore.



*Don Gianfranco Calabrese
consigliere dell'equipe di redazione*



DAGLI ÉQUIPIER PER IL PIANO REDAZIONALE

La “parte migliore”

Il giorno in cui stiamo ultimando la stesura di questo nostro contributo alla lettera END, è il nostro 20° anniversario di matrimonio e da dieci anni in equipe. Giuseppe operaio io casalinga, quattro figli di 19, 14, 9 e 3 anni, inoltre la madre di mio marito, molto anziana e malata di Alzheimer, vive con noi da 16 anni. Come si può immaginare, i nostri impegni quotidiani sono innumerevoli e ci assorbono quasi completamente. D'altronde, come dice Giuseppe, non è semplice lavorare per “sfamare” una famiglia così numerosa; io mi preoccupo spesso di cosa metterò a tavola per soddisfare le diverse esigenze dei componenti della mia famiglia. Recentemente, in una riunione d'equipe, ci siamo confrontati con un tema di studio che ci ha portati a riflettere sull'importanza del pane materiale e del pane spirituale. Il tema racconta di Gesù che viene ospitato in casa di Marta e Maria, mettendo a confronto il comportamento completamente diverso delle due sorelle. Infatti Marta, pur felice di ospitare Gesù, si preoccupa soprattutto di preparare il pasto ed appare tanto indaffarata e presa dal servire il pane materiale che dimentica di dare ascolto al suo ospite perdendo così la “parte migliore”. Maria, invece, è alla ricerca del pane spirituale, quindi “seduta ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola...” Una situazione analoga l'abbiamo vissuta quando abbiamo scelto di far parte dell'END. Come Marta abbiamo deciso di aprire la nostra casa per accogliere e ospitare il consigliere spirituale e i nostri amici equipier, ci siamo preoccupati di far trovare loro una casa accogliente, di preparare loro qualcosa di speciale per cena, di addobbare la nostra tavola con la tovaglia più bella, ed eravamo tanto presi da queste cose da arrivare, a volte, poco preparati sul tema di studio, letteralmente affannati, tanto da non riuscire a prestare la dovuta attenzione ai nostri ospiti, e fin troppo stressati per poterci rilassare e par-

lare di noi stessi liberamente. Strada facendo, però, stiamo imparando a fare discernimento, a dare priorità alle persone, ai valori veri come, ad esempio, l'ospitalità sincera, spontanea, senza formalità, in fondo è meglio condividere un pezzo di pane con gli ospiti ma guardarsi negli occhi e ascoltarsi, piuttosto che stare seduti davanti ad un banchetto prelibato ed essere distratti da molte cose. Questo processo di maturazione ci sta portando ad ascoltare meglio noi stessi e quindi anche chi ci è vicino, ma soprattutto a relazionarci meglio con Dio. Ci comportiamo come Marta, cioè alla ricerca del pane materiale, quando, presi da tante cose da fare, ci perdiamo le situazioni importanti della vita; quando, troppo impegnati, non riusciamo a “ cogliere l'attimo” in cui i nostri figli si rivelano a noi per permetterci di conoscerli meglio, quando incontriamo per strada conoscenti e, salutandoli, non chiediamo loro “come stai?” perché rispondendo potrebbero dilungarsi nel discorso e ci farebbero “perdere tempo... quando ci limitiamo a fare una telefonata frettolosa ad un parente o ad un amico ammalato per avere notizie sul suo stato di salute. Magari lo incoraggiamo con le parole, ma non ci prendiamo il tempo per andare a trovarlo, per sostenerlo con la nostra presenza e affidarlo al Signore nelle nostre preghiere. Quando non ci soffermiamo ad ascoltare e capire i silenzi del nostro coniuge e pretendiamo da lui spiegazioni chiare e veloci in modo da risolvere il problema prima possibile, perché abbiamo tanto da fare. Ci occupiamo, però, soprattutto del pane materiale quando alcune domeniche non partecipiamo alla S. Messa e, quindi, non ci nutriamo del pane di Dio presi come siamo da mille impegni.

Ci sentiamo invece “Maria”, cioè alla ricerca del pane spirituale, quando usciamo dagli schemi, quando sconvolgiamo i nostri impegni quotidiani, incastrati come un mosaico, per dare priorità alle persone ed alle situazioni familiari che richiedono più attenzione. Quando ci fermiamo ad ascoltare noi stessi per metterci in relazione con Dio e poter ascoltare meglio anche il nostro coniuge. Quando ci soffermiamo a guardare negli occhi i conoscenti che incontriamo per caso, a volte basta mostrarsi disponibili all'ascolto perché vengano fuori situazioni drammatiche. Ma le esperienze degli altri servono soprattutto a noi: ci aiutano a interrogarci, ci fanno riflettere, ci arricchiscono e sono per noi lezioni di vita. Ci sentiamo, però, soprattutto Maria quando, la domenica, stacciamo dalla nostra vita frenetica e andiamo in chiesa ad ascoltare la parola di Dio e a nutrirci del Suo pane. Allora torniamo alla nostra vita quotidiana riempiti nello spirito; il nostro cuore è talmente pieno del Pane di Dio che ci viene spontaneo offrirlo e dividerlo con chi ci è vicino. Ecco quindi che il mosaico della nostra giornata cambia, assumendo la forma desiderata da Dio e non quella immaginata da noi. E' difficile sapere sempre quando comportarsi come Marta o come Maria, ma uno dei modi per capirlo ci è stato suggerito ad un ritiro spirituale. Ci sono rimaste impresse alcune parole ascoltate in quell'occasione: “Quando il pittore dipinge la tela è a pochi centimetri da essa e vede particolari, poi ogni tanto si allontana per visualizzare l'armonia dei colori”. Allora noi ogni tanto dobbiamo allontanarci per guardare a noi con obiettività e capire ciò di cui veramente abbiamo bisogno.

*Donatella e Giuseppe Greco
Neviano 4*



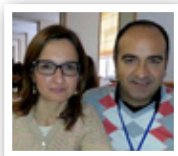


DAGLI ÉQUIPIER PER IL PIANO REDAZIONALE

Il pane della domenica

È il segno evidente dell'amore di Dio... in otto anni di cammino, riconosciamo i sacrifici nel guadagnarci col sudore della fronte il nostro pane quotidiano, cercando di trasmettere a nostra figlia Benedetta di quasi 5 anni, i valori e il concetto che "niente è dovuto", ma bisogna guadagnarselo giorno dopo giorno, con ambizione, voglia di mettersi in gioco, e rimboccarsi le maniche, accompagnati dalla presenza di Dio. Gesù infatti, nell'ultima cena prese il pane, lo spezzò, lo diede ai discepoli dicendo: "prendete e mangiate, questo è il mio corpo" (Mt 26,26). Questo segno di condivisione, l'abbiamo portato nella nostra vita, spezzare il pane e dividerlo col prossimo, ha reso possibile instaurare delle vere amicizie, quelle pulite, senza interessi, nello stesso tempo godere della propria intimità, condividendo ed essere di supporto nei momenti difficili. La crisi del sistema economico, il lavoro precario, l'incertezza del futuro, oggi ci invitano ad un cambiamento radicale delle nostre abitudini. Abbiamo dato un taglio alle cose superflue, allineandoci all'essenzialità. Fondamentale per noi come coppia, cibarci del pane di Cristo, quel pane che ci fa sentire sazi la domenica, dopo aver ascoltato la parola di Dio e relativa omelia, a volte anche "bacchettata" ma significativa per noi... Questo a nostro avviso è il pane, quello eterno: "Io sono il pane vivo, disceso dal cielo, se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò, è la mia carne per la vita del mondo"(Gv 6,51-58).

*Sabina e Gianni Daniele
Nardò 2*



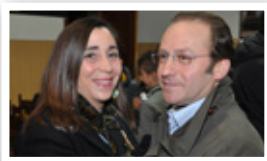
“Senza di me non potete fare nulla”

Quando siamo stati creati ci è stato fatto un grande dono: siamo nati liberi! Abbiamo ricevuto in dono il “libero arbitrio”, la possibilità di scegliere sempre, ogni volta che nella vita ci si presenta davanti il bivio: sì o no, io o gli altri, il bene o il male, il corpo o l’anima. La natura umana è sempre la stessa, non si smentisce mai. È sempre protesa più verso l’averne che l’essere, tende a compiacere più il corpo che l’anima. Viviamo un momento particolare, di grande crisi economica e di conseguenza umana, viviamo in un mondo materialista, su cui abbiamo costruito un’autosufficienza religiosa fondata sulle nostre esigenze, sui nostri desideri, sui nostri sforzi per realizzarli dimenticandoci che “l’uomo propone ma Dio dispone”. Ci siamo erti a giudici decidendo per conto nostro chi sono i buoni e i cattivi ed arrogandoci il diritto di esprimere giudizi, condanne e pene, scagliando la nostra furia sulla pagliuzza nell’occhio altrui e non considerando il tronco che abbiamo nel nostro. Abbiamo adattato il mondo alle nostre esigenze dimenticando che “senza di me non potete far nulla”(Gv. 15,8). Se all’uomo più ricco del mondo, che ha speso tutta la sua vita per essere tale, venisse proposto, in punto di morte, di donare ogni suo bene ai poveri in cambio di qualche anno di vita da cristiano non ci sarebbero dubbi sulla sua risposta perché l’attaccamento alla vita è più forte di ogni bene, di ogni ricchezza materiale perché sta scritto: “Non di solo pane vivrà l’uomo ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio”(Mt. 4,4 - Dt. 8,3). Dobbiamo staccarci dal quotidiano per avere una panoramica della nostra vita, del nostro modo di viverla. Come equipier dobbiamo tenere presente le parole di Giovanni 6,27: “Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell’uomo vi darà”. Come coppie e come singoli abbiamo avuto la grazia di seguire un cammino di fede che ci permette di comprendere la differenza che esiste tra chi si dà fare per “il cibo che non dura” e il cristiano che invece cerca “il cibo che rimane per la vita eterna”. Il cristiano si ciba con la Parola, il Pane di Dio. Gesù si offre a noi come cibo che rimane per la vita eterna. Esiste un legame tra la Parola di Dio e l’Eucarestia. Nell’ascolto della Parola di Dio nasce o si rafforza la fede (cfr Rm. 10,17); nell’Eucarestia il Verbo fatto carne si dà a noi come cibo spirituale. Come uomini, singoli o in coppia non siamo autosufficienti. La strada per la santità



passa attraverso l'adesione alla Parola di Dio, alla consapevolezza che senza Dio non possiamo fare nulla. Dobbiamo chiedere a Dio che la sua Parola, il nostro pane, divenga pane di tutti, il pane per tutti, creando tra di noi comunione, fraternità, condivisione. Dobbiamo agire in modo tale che diventi uno strumento per unirci, per trasmetterci la gioia del vivere insieme, dell'incontrarsi, del condividere. Dobbiamo fare in modo che ci consenta di compiere piccoli gesti che valgono tanto: un sorriso, una buona parola, un po' di pazienza. Allora capiremo che le nostre debolezze e le nostre fatiche assumono un significato diverso. Non chiediamo a Dio come se fosse un dispensatore di lavoro o di fortune ma preghiamolo perché ci consenta di capire, interpretare e mettere in pratica la sua Parola in modo semplice, trasparente, naturale. Qualche anno fa sono rimasto senza lavoro, senza il pane quotidiano di otto ore. Senza lavoro si perde tanto: dignità, amor proprio, orgoglio, voglia di vivere. Sembra che tutto vada male, che non ci sia speranza. Pian piano si fa strada dentro di noi l'apatia, poi la depressione e poi il nulla. Si incomincia a pregare scambiando il Signore per un ufficio di collocamento, chiedendo la grazia per un lavoro. Ma continuando a pregare ho capito che a Dio dovevo chiedere la capacità di capire la sua Parola, cosa voleva dire, cosa dovevo fare, quanto avevo, quanto mi era stato dato. E così, pian piano, staccandomi un attimo, togliendo i paraocchi del mio io, del mio ego ho capito che avevo perso solo il lavoro ma avevo ancora tutto il resto. Mia moglie che mi era accanto, i miei figli che amo, i parenti, gli amici, ed il coro dell'END, e il teatro dell'END, e l'affetto, e l'amicizia, la salute e l'Amore di Dio. "Non cercate perciò che cosa mangerete e berrete, e non state con l'animo in ansia: di tutte queste cose si preoccupa la gente del mondo; ma il Padre vostro sa che ne avete bisogno. Cercate piuttosto il regno di Dio, e queste cose vi saranno date in aggiunta"(Lc. 12-29,31). Concludo dicendo che se il resto del mondo è ossessionato dalla ricerca del "pane", la nostra "differenza cristiana" può concretizzarsi nel mettere in pratica la Parola di Dio: "Ama il prossimo tuo come te stesso". "Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri"(Gv 13,34). Le END possono diventare movimento attivo, di coppie pronte ad aiutare le persone in un mondo di relazioni spezzate.

*Maria Rosaria e Ivan Cataldo
Neviano 6*



“Senza domenica non possiamo vivere”

Tempo fa, mentre attendevo il mio turno per la confessione, lessi su una locandina: “Senza la domenica non possiamo vivere”.

Il vero significato di questa espressione lo colsi a posteriori. In quel momento, infatti, la mia vita scorreva in modo regolare, scevra da impegni familiari e lavorativi ed il tempo per andare in Chiesa, la domenica, lo trovavo con molta facilità.

Col matrimonio, poi, quest'appuntamento settimanale col Signore è diventato ancora più intenso.

L'ascolto della Parola e la comunione con Gesù, vissuti con Lucio, hanno acquistato un nuovo sapore. Quelle letture proclamate non più per me, ma per noi, da portare nella nostra casa, nella vita da coniugi hanno rappresentato un punto di riferimento, occasioni di confronto e pillole di saggezza nei momenti di scontro.

Con l'arrivo dei figli, l'incontro col Signore è diventato un vero miraggio e ancor di più dopo il mio rientro al lavoro dal lungo periodo di maternità (Jacopo ha due anni e mezzo e Gemma quindici mesi).

La domenica, l'unico giorno in cui la sveglia non suona è preferibile stare a letto a riposarsi, ho pensato spesso... ma poi dentro di me

si muoveva una forza tumultuosa che mi portava a credere che di quella Parola ne avevamo davvero bisogno. Approfittando delle ore del mattino, quando ancora i pargoletti dormivano, mi tuffavo fuori da casa e sfrecciavo nella Chiesa più vicina. “Ah, finalmente!” - mi dicevo - “Partecipo alla Messa in santa pace”. Col passare delle settimane, però, mi accorgevo che mancava qualcosa... Mio marito... lasciato a casa a badare alla prole.

È stato proprio nell'ultima riunione END che ci è stato suggerito di partecipare alla Santa Messa non separatamente (una alla mattina e l'altro alla sera), ma tutti insieme.

Ci è sembrato un azzardo, ma ci abbiamo provato.

L'ascolto della Parola, sebbene a volte interrotto dai richiami, rimane sempre di vitale importanza. Ai pensieri, alle domande che spesso ci portiamo, il Vangelo ci dà sempre una risposta, poiché dotato di una forza dirompente, intramontabile che cura qualsiasi crepa.

Il linguaggio usato da Gesù, a volte forte, ma pur sempre attuale, ci pone di fronte a scelte serie da compiere al fine di divenire suoi autentici seguaci.

Quel Pane, mangiato avendo in braccio i nostri bimbettini, ha il sapore della continuità dell'amore. Sì, l'amore che Gesù ha per noi e ha scelto di farsi piccolino per poter entrare in ognuno di noi... noi che ci amiamo in Lui e che facendoci dono, generiamo un amore visibile: i nostri figli. È semplicemente meraviglioso! Non bisognerebbe mai interrompere questo legame, sarebbe la nostra rovina.

Il Signore Gesù è sempre disponibile, cerchiamo di esserlo anche noi! La nostra Chiesa necessita di persone che nutrite delle Parola e del Pane di Dio irradiano questo mondo di luce vera che possa cambiare i rapporti coniugali, familiari, parentali, lavorativi... Buon appetito a tutti!

*Pamela e Lucio Alligri
Nardò 2*





DAGLI EQUIPIER PER IL PIANO REDAZIONALE

Gesù, pane che sazia

In verità, in verità vi dico: chi crede in me ha vita eterna. Io sono il pane della vita ... se uno mangia di questo pane vivrà in eterno; (Gv 6:47-51).

Chi crede in me ha la vita eterna.

Credere in Gesù per conquistare la vita eterna ... Credere ... vita eterna ...

Credere, aver fede... non si tratta di un atto della nostra mente. Non si tratta di dire che crediamo in quanto di lui si racconta. Crediamo in Lui, come quando ci diciamo “credo in te”. Mi fido di te perché ti ho incontrato. Crediamo in Gesù perché lo abbiamo incontrato e lo incontriamo nella nostra vita. Lo abbiamo incontrato e lo incontriamo negli eventi della nostra storia. Nell’agire delle nostre famiglie d’origine che, talvolta facendo bene, altre meno bene, ci hanno aperto alla vita, negli incontri di ogni epoca, nei giorni della gioia e in quelli della sofferenza, nel dono del nostro incontro, nel grande dono di partecipazione alla generazione dei nostri figli ... È un Gesù, che tra luci e ombre incontriamo nella nostra quotidianità, nella fatica della quotidianità e che riempie tutto di senso. Credere in Gesù è fidarsi di Lui e scegliere di lasciarsi andare al flusso della vita perché quello che ne viene non può che essere bene, anche quando a primo acchito non sembra ... è sapere che tutto ha un senso anche quando questo senso a noi sfugge ...

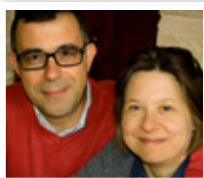
Credere in Gesù è nutrirsi di Lui come Pane. Credere è mangiare il pane disceso dal cielo, mangiare Gesù stesso. Mangiare è fondamentale nella nostra vita, è legato alla nostra stessa sopravvivenza. Se non mangi, muori. Ma per cercare cibo devi avere fame. All’inizio... c’è stata la nostra fame. Una fame antica e profonda ... una fame che non poteva essere saziata dall’adesione formale ad una religione a cui la famiglia d’origine ci ha indirizzato ... una fame che non era saziata dalla ricerca della realizzazione professionale e sociale, dal vivere il “mondo” come pure abbiamo fatto e facciamo.

Una fame di “senso”. Una fame di “pienezza”.

La fame ci porta a cercare il cibo, ci porta ad entrare pian piano in contatto con esso: la nostra mano tocca il cibo, ne comincia a conoscere la consistenza, il calore; i nostri occhi ne distinguono il colore; le nostre narici ne apprezzano l'odore. Il cibo entra nella nostra bocca e ne sentiamo il gusto, lo mastichiamo più o meno a lungo, lo ingoiamo. Sentiamo il nostro cibo nello stomaco, ci dà sensazione di pienezza, di soddisfazione. Con Gesù-pane è la stessa cosa: una volta incontrato, una volta lasciato entrare nella propria vita, è diventato nutrimento, ci ha dato la vita, fa di noi esseri viventi. La vita eterna non l'abbiamo aspettata per l'al di là. La vita eterna è qua, quando da vivi lasciamo che la nostra vita fluisca nell'amore. Nutriti del pane-Gesù, diventiamo noi stessi nutrimento. Nutriti del suo amore diventiamo noi stessi l'Amore.

Non tutti i giorni sono uguali. Non sempre nel concreto è facile capire cosa sia amare, fare il bene in quel momento e in quel contesto. È allora che ci si ricorda di essere strumenti, operai inutili e che il progetto di Amore si realizza sì attraverso noi, ma malgrado noi.

*Luciana e Nicola Colapinto
Bari 12*



DAGLI EQUIPIER PER IL PIANO REDAZIONALE

La responsabilità della restituzione

Ci piacerebbe continuare ad essere giovani proprio come negli anni andati, così vitali e pieni di cose da fare, di impegni e di incastri tra le corse del quotidiano. Non che oggi sia diverso, a dire il vero, però ci piacerebbe. Poi ci guardiamo intorno, vediamo i nostri genitori un po' più vecchi, oppure posiamo lo sguardo su Marco, Matteo e Silvia - quanto sono cresciuti, come sono diversi da noi, come impostano scelte differenti dalle nostre, che cosa dicono, quali amicizie ed interessi coltivano, come ragionano - e improvvisamente prendiamo consapevolezza del tempo abbondante trascorso da quando - ventiquattro anni fa - ci siamo sposati. È una sensazione strana, quella di sentirci “in corsa” e con molte cose da fare, eppure intenti anche a guardare indietro, riprendendo alcune tra le cose fondamentali su cui abbiamo costruito la nostra vita di coppia e di famiglia. Una vita insieme è fatta di idee e di progetti, di speranze e di cadute, di aperture prima timide e poi più convinte, a volte invece di chiusure dentro i cambiamenti quotidiani che occupano le nostre giornate. Possiamo dirlo: non è sempre facile darsi una direzione di marcia, un percorso che - mentre lo si affronta, esposti alla fatica - gratifica, apre strade nuove, offre il senso di quell'andare e percorrere insieme. È un percorso - la vita di coppia - che chiede forza e impegno, metodo, costanza, ascolto e proposta, silenzio e protagonismo, sofferenza e gratificazione, gratuità e sacrificio. Ci siamo detti che queste cose non nascono da sole, non ce le ritroviamo magicamente nello zainetto del percorso, non fanno parte “in natura” del nostro patrimonio di coppia. Abbiamo provato a coltivarle, queste cose, nei momenti magici dell'innamoramento, nella scelta di vivere insieme e di



sposarci in Chiesa; le abbiamo modellate accogliendo i nostri figli, trasformandoci per loro e con loro, aprendoci al mondo attraverso le storie del quartiere e della città in cui viviamo, le persone che incontriamo, il lavoro che portiamo avanti. Tenendo stretta, dentro di noi, l'intima certezza della presenza di Gesù: quella che per noi è sempre stata l'idea di appartenere, a prescindere dalle nostre scelte, a qualcosa di più grande. Ad un amore che ci precede, ci accompagna, ci sostiene: è questo *cibo quotidiano*, che gratuitamente ci viene messo a disposizione, a dare la misura di quanto abbiamo ricevuto e di quanto possiamo restituire. Di cosa è fatto, il nostro *cibo quotidiano*? È fatto dell'incontro con la tenerezza del Padre, testimoniata e incarnata dalla presenza di Gesù. È la capacità di commuoverci di fronte alla vita, alle sue fatiche e alle sue gioie; è la preghiera ben fatta, nel silenzio di casa o nella festa di una celebrazione domenicale; è il dialogo del cuore - intimo, profondo, sincero - mentre si guida la macchina immersi nei propri pensieri, è perdersi negli scenari immensi della natura sentendosi piccoli eppure infiniti, è rimanere al fianco di un figlio che fatica, di uno studente che vuole crescere, di una bimba che a Catechismo si emoziona per il nostro racconto della storia di Gesù. Ancora: è lo sforzo di ascoltarsi nel più profondo - uno sguardo, una parola, un detto, un non detto - e sapere che la nostra vita era pensata insieme, andava realizzata insieme, partendo da quel "sì" davanti a don Martino che ci sposava, ventiquattro anni fa. Lì, in tutti quei momenti, la tenerezza di Dio si rende presente: un soffio lieve e delicato che arriva al cuore per dirci che sì, è vero, *apparteniamo, siamo di Qualcuno, arriviamo da lontano e siamo destinati all'eterno*. Noi come tutti, come i figli di Dio che attraversano la nostra vita o come quelli che invece non incontreremo mai. Facciamo fatica a dirlo, perché dirlo significa confrontarsi con cose immense e definitive, eppure reali e di tutti. Il cibo quotidiano, la forza della vita, è fatto anche della responsabilità sul presente: è la tavola imbandita che ci viene offerta dagli affetti e dalle costanti provocazioni dei familiari, degli amici e dei colleghi; è la vita e la passione, l'attenzione e la cura regalateci delle coppie d'Equipe; è la presenza dolce, tenace e delicata di Don Roberto, consigliere spirituale ferito nel corpo eppure così capace di dilatare lo spazio dell'ascolto e del dialogo, della parola e della testimonianza, della fede e della speranza. La *responsabilità della restituzione* è per noi il vincolo che lega le storie dei figli di Dio, impegnati nella ricerca di un senso e di una risposta: gratuitamente abbiamo ricevuto, allo stesso modo possiamo dare. Uno sguardo, un'attenzione, una speranza condivisa, una parola di conforto e di sprone possono cambiare la nostra giornata, la riempiono di prospettiva e di significato. Siamo portatori di questi gesti, possiamo usarne e diffonderne ogni giorno una quantità significativa. Umilmente, con serenità e dolcezza, lontani da pregiudizi o retro-pensieri, solo grati per ciò che abbiamo avuto e della vita che ogni giorno si apre davanti a noi: il cibo quotidiano è quello che ci regaliamo a vicenda, quando sappiamo invitarci a tavola per una sosta, pronti a ripartire nel cammino di speranza.

Rosy e Giorgio Lanzi
Bergamo 2

Con le parole "Fate quello che vi dirà" Maria ci svela il segreto della vera giovinezza: essere continuamente creati, ri-creati dalla Parola.

Tonino Bello

◦ Mai!



Giovanni 6, 35: *Allora gli dissero: “Signore, dacci sempre questo pane!” Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai!».*

La richiesta di dare “sempre” il pane riceve come risposta il chiarimento: il Pane di Gesù ci dà la sazietà perché ci rende coscienti della precarietà della sazietà materiale, ci stimola ad essere sempre in ricerca, in movimento... nel mondo.

Mangiare il Pane che egli ci dona ci porta a non avere più fame, MAI.

Esserne SEMPRE sazi, significa che la vita eterna è già qui e ora, se ci abbandoniamo completamente a lui.

- Quali sono le conseguenze nella nostra vita di questo MAI, di questo SEMPRE?
- Ci accostiamo al suo Corpo, alla sua Parola, con la consapevolezza di questa fedeltà eterna?
- Ci accorgiamo di avere fame?

La nostra vita di coppia, unita nel Sacramento del matrimonio, fonda le sue radici nell'amore di Dio, che MAI ci farà mancare il suo sostegno, che SEMPRE sarà fedele e ci aiuterà ad andare avanti.

Nel corso di una crisi di coppia, la domanda non sarà: "Amo ancora il mio sposo?" – l'amore umano è fragile – ma: "Su cosa si fonda la nostra unione? Sull'amore di Dio che non ci abbandona MAI e ci dona la forza per andare avanti!"

- **Il nostro amore di coppia è radicato in Lui? Come ci rivolgiamo a Lui?**

Anche noi possiamo essere strumenti nelle Sue mani per distribuire il Pane che sazia. Il pane dato da Gesù sulle rive del lago di Genezareth deve essere con-diviso anche da noi. Semplici, appassionati, testimoni e non giudici, consapevoli della vicinanza di Dio che cammina con noi.

Andare verso il mondo con Gesù significa mettersi in Suo ascolto, in ascolto di persone di situazioni, in luoghi di incontro inaspettati, anche alle "periferie del mondo"... inquieti finché il Pane non sia condiviso da tutti.

*Tu, o Signore, sei il mio pane e senza di te non posso vivere
Non saprei dove andare senza di Te,
non saprei cosa fare e cosa dire, senza di Te.
Signore, Tu sei il mio nutrimento, Tu sei la forza per la quale
Tu mi darai la grazia di spezzare con i fratelli questo nutrimento,
giorno per giorno.
Saremo anche noi il pane del Signore,
pane distribuito,
pane diventato ostia di umiltà*

Carlo Maria Martini

LETTERA 181 - ARRIVO CONTRIBUTI ENTRO IL 30 SETTEMBRE

lettera.end@equip-es-notre-dame.it

Renata e Andrea Montanari - Salita della Madonnetta, 12 – 16136 GE - tel. 010 217947

La brevità degli articoli consente di pubblicare un maggior numero di contributi.

Il Piano Redazionale 2014 è pubblicato sul sito <http://www.equip-es-notre-dame.it>

Quando inviate un articolo per la Lettera End allegare una foto di coppia e possibilmente anche un'immagine che descriva il vostro contributo.

Le foto dovranno essere ad alta risoluzione (almeno 1Mb). Con l'invio delle immagini si autorizza la Redazione alla loro pubblicazione sulla Lettera e sul sito END.

“La nudità dell’anima”



“Mamma, cos’è la preghiera..?!” s’interroga Carla facendo capolino sulla porta della cucina.

“Siediti con noi - risponde Enza - stiamo giusto pregando. Capirai da sola.”

Carla si accomoda in una delle sedie vuote ed io riprendo a leggere il Vangelo del giorno accompagnato da alcune riflessioni di don Oreste Benzi. Una delle tante modalità che preferiamo, forse quella più semplice. Certamente efficace.

È sabato mattina. Eleonora e Sofia sono già a scuola e noi approfittiamo di questa insolita calma per goderci un momento di intima serenità domestica. In genere la piccola indugia tra le coperte lasciandoci soli ma stamane la curiosità l’ha sopraffatta e ha voluto assecondare la sua voglia di conoscenza irrompendo all’interno della nostra preghiera.

È il turno di Enza. Ogni giorno completiamo le letture con un’orazione spontanea in cui cerchiamo di ricordarci di tutti e tutto: delle gioie, sofferenze, bisogni più o meno manifesti di amici e parenti, della Chiesa, del Papa, delle sorti del nostro Paese, dell’anima di chi ci ha lasciato...

“Dovremmo pregare anche per noi - interrompo Enza che mi guarda incuriosita - dovremmo avere l’umiltà di chiedere...” In realtà, l’istinto materno di mia moglie prevale sui bisogni personali, imponendole di mettere da parte ciò che ci è proprio per dare spazio ad altro e soprattutto agli altri.

Carla interviene assecondando la mia richiesta “Gesù, ti prego per la mamma, per papà, per le mie sorelle e per me stessa. Facci vivere felici e fa che ci vogliamo sempre bene...”

La guardiamo con tenerezza mentre continua imperterrita adesso ad occhi chiusi

“..anche se non sento la tua voce so che puoi parlarmi. Aspetto...”

Senza aggiungere altro si alza ed esce per tornare ai suoi giochi. Rinchiude la porta alle sue spalle ed il silenzio ritorna nella stanza.

Enza ed io rimaniamo interdetti a fissarci, indecisi se riprendere il nostro rito. Le parole di Carla, la sua preghiera hanno confermato il senso di quel momento oramai fondamentale nelle nostre giornate.

La preghiera è dialogo, è suono e silenzio insieme. È trovare uno spazio in cui raccogliersi per lasciare spazio a Dio. È riconoscere la nostra pochezza trovandoci immersi nell’immenso. Pienezza che riempie. Viaggio di scoperta in cui siamo noi la terra di conquista. È riparo sicuro, conforto, accoglienza. Scuola di pazienza in cui imparare a liberarsi dal tempo. Campo di gratitudine in cui raccogliere umanità. Pregare è ammettere di avere fame (Gv 6, 30-35). Una fame spirituale che sazia l’animo e che riempie il cuore di quella pienezza che nasce dall’intensità dell’amore sovraumano, lo stesso che in Dio ha origine e che da Dio giunge ai nostri giorni.

Ed il passare delle stagioni, della vita, può far maturare la preghiera o disperderla in maniera definitiva. Perché non esiste preghiera che si ripeta uguale a se stessa. Mai. Ogni giorno, ha in se, qualcosa di diverso. Anche solo un approccio o la motivazione iniziale, la modalità, le richieste...

Per questo la preghiera è unica ed irripetibile. Come ogni battito del cuore, ogni respiro.

Per Enza e me, i nostri primi vent’anni insieme, sono stati intrecciati su di un percorso tortuoso alla ricerca di una preghiera comune che fosse, in qualche modo, il carattere distintivo della nuova realtà che prendeva forma: la nostra coppia.

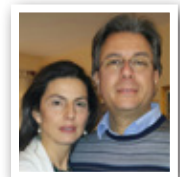
Le preghiere da “single” hanno sgomitato cercando di prevalere sull’altro; si sono ristrette timorose di perdersi. Hanno subito una graduale ma continua metamorfosi trasformandosi in qualcosa di nuovo. Il loro sacrificio ha fatto uscir fuori il primo figlio di quella coppia allora acerba ma con un’idea chiara e determinata: generare se stessa attraverso la creazione di un’identità spirituale che fosse duale ma anche rispettosa delle singole individualità.

La preghiera ci ha aiutati a “scoprirci” gradualmente senza fretta, liberando dall’ansia da prestazione. Ha sostenuto le reciproche debolezze facendole diventare terreno di semina del bene comune. Giorno dopo giorno il pudore ha lasciato spazio alla nudità dell’anima. E l’alternanza dei Pater alle letture del giorno o ai Salmi ha presentato a ciascuno il mondo dell’altro.

Le nostre due storie, come affluenti, hanno mischiato le acque e la preghiera è stata l’argine che ha trattenuto la piena.

Eccoci, siamo qui...! Il dialogo continua raccontando sempre più cose, sempre nuove. Alla ricerca di prossimità con quel Padre di cui sentiamo pienamente la presenza. Desiderosi di assomigliare al Figlio che nella Parola ha fondato la vita. In comunicazione continua con lo Spirito che soffia la sua preghiera d’amore.

*Enza e Michele Albano
Caltanissetta 1*



Sessione per le nuove equipe

“Io sono la Verità e la Vita”

Da venerdì 24 a domenica 26 ottobre

Questo il titolo della sessione ((Gv. 14, 5-21) e il sentiero che vogliamo percorrere insieme alle coppie delle nuove equipe.

La sessione avrà sede a Triuggio (Monza) a partire dal pomeriggio di venerdì 24 fino al pranzo di domenica 26 ottobre. Sono invitate tutte le equipe che abbiano concluso il pilotaggio nell'ultimo anno. Sarà l'occasione per vivere un momento particolare di riflessione sul significato del cammino svolto durante il pilotag-



gio in vista dell'inizio di un nuovo percorso di coppia all'interno della propria equipe. Per questo motivo crediamo fondamentale che l'equipe partecipi al completo (Consigliere spirituale incluso) e chiediamo che sia accompagnata dalla coppia pilota. Sarà un modo per partire tutti insieme, con lo stesso passo! Troverete tante altre equipe che stanno vivendo la vostra stessa esperienza e provenienti da diverse parti dell'Italia e questo sarà una grande ricchezza, occasione di confronto e di crescita.

Scegliamo di entrare in equipe perché vogliamo crescere in coppia nella spiritualità coniugale, insieme ad altre coppie nella nostra equipe di base, insieme ad altre equipe sparse un po' ovunque nel mondo!



La Parola e i “Legami spezzati”



“**L**a cicatrice che ho nel cuore fa male, è di quelle che si fanno sentire, ma mi ricorda che sta lì non per rovinarmi il cuore, ma per farlo maturare. Un regalo. Doloroso, ma vero.

Non è stato tutto così, sempre così... C'è stata anche tenerezza, c'è stato amore, ci sono stati tre figli. Fotografie che ritraggono momenti bellissimi, belle emozioni, bei ricordi.

Ma ci voleva più coraggio, più coscienza e nel momento delle crisi, più desiderio di condivisione, voglia di cercarsi per essere amici. Invece un sacco di impliciti... rancore che saliva, incomprensioni che si nutrivano di cose non dette, di paure, di chiusure, di silenzi, silenzi del cuore. Non so leggere con saggezza quello che ho dentro, faccio fatica, sto esternando dolore, credo, ancora sofferenza... sono confusa e momenti e pensieri si accavallano... mi chiedo “Ma ho sbagliato tutto?”... 20 anni di relazione, un matrimonio, tre figli... ho sbagliato tutto? Ho preso fiaschi per fiaschi? Ho creduto che la nostra unione fosse davvero benedetta, che fossimo

davvero marito e moglie insieme per testimoniare l'amore di Dio con la nostra vita di coppia...che macello”.

I sentimenti e gli interrogativi di Francesca in questa lettera che ho ricevuto giorni fa sono comuni a tante persone che hanno o stanno vivendo l'esperienza della separazione e del divorzio. E la loro condizione provoca la chiesa per i tanti aspetti di carattere teologico, morale, sacramentale, pastorale... che sono implicati. Insieme, infatti, alla difesa del valore della fedeltà e della indissolubilità matrimoniale, c'è da tener conto della vita di queste persone e della necessità di annunciare anche a loro la lieta notizia della salvezza.

Quando si affronta la vicenda di persone che vivono una situazione di “legami spezzati” o di difficoltà matrimoniale, siamo come di fronte a delle persone “malcapitate”, incappate in circostanze che le hanno prostrate e umiliate, simili a quelle narrate dalla parabola evangelica del buon samaritano. Persone ferite nella loro ricerca d'amore e che, nella situazione di separazione e divorzio, vivono uno stato di delusione e disincanto, di solitudine, di rabbia, risentimento e frustrazione, al limite spesso della disperazione. Persone che rischiano anche magari di essere o di sentirsi emarginate dalla comunità cristiana. Se però, come ha scritto efficacemente il cardinal Martini, evangelizzare “è dare risposta alla invocazioni più profonde di ogni coscienza umana”, non vorremmo mai che la chiesa, sacramento di Cristo, passasse accanto a queste persone e alla loro situazione nel disinteresse o nell'indifferenza. Vedere e passare oltre sarebbe imperdonabile.

Certo in merito ai divorziati che hanno contratto una nuova unione, conosciamo l'insegnamento del Magistero cattolico, il quale afferma che essi non possono ricevere l'assoluzione sacramentale e accostarsi all'Eucarestia, se non mantenendosi casti. Anche se, si aggiunge, nonostante tale impedimento ai sacramenti, essi non devono considerarsi separati dalla Chiesa e non sono impediti a testimoniare l'amore cristiano. Ma ci chiediamo: come far sì che queste persone si sentano ancora parte della Chiesa? Come può essere loro vicino la comunità cristiana?

Anni fa Giovanni Paolo II, in un suo intervento a questo proposito, esortava i divorziati «ad ascoltare la Parola di Dio, a frequentare il sacrificio della Messa, a perseverare nella preghiera, a dare incremento alle opere di carità e alle iniziative della comunità in favore della giustizia, a educare i figli nella fede cristiana, a coltivare lo spirito e le opere di penitenza per implorare così, di giorno in giorno, la grazia di Dio».

Ponendosi in questa prospettiva, Paolina – separata da tredici anni e con due figlie - annota: “Avevo bisogno di capire e mi sono abbandonata ad un sì, dapprima balbettato poi sempre più certo... ho chiesto, ho gridato a Lui. Come? Essere fedele ai sacramenti, ai volti che le circostanze mi ponevano come occasioni per fidarmi di Lui, desiderare di conoscere, nella mia carne ferita, quel Gesù che è venuto proprio per me che ero “malata”. Lui che ha promesso “sarò con voi sempre”! Oggi la domanda del mattino è “Aiutami a riconoscerTi”. E aggiunge: “Quando la tristezza prendeva il sopravvento era tempo “di fare le pulizie” e andavo a confessarmi”. E, in una di queste occasioni presso i Santuari Antoniani di Camposampiero, Paolina incontra la Fraternità dei legami spezzati, un gruppo nato dal desiderio di leggere la



vicenda della separazione e del divorzio alla luce della Parola di Dio e della spiritualità francescana.

Infatti affinché le persone ferite dal fallimento matrimoniale non si sentano schiacciate da un'esperienza così devastante e trovino da parte della comunità cristiana dei segni autentici e concreti di prossimità, sono state avviate, sia dagli organismi preposti alla pastorale familiare di alcune diocesi italiane come da altri contesti ecclesiali, varie proposte di accompagnamento pastorale per le coppie separate, divorziate e risposate. Si tratta di percorsi di fraternità che si propongono, con un itinerario spirituale fatto di preghiera e di ascolto della Parola, di aiutare il coniuge separato a rendere ancora efficace il proprio matrimonio, tramite il suo sì rinnovato al progetto di Dio; o di promuovere un discernimento delle varie situazioni in cui ci si trova (sposati solo civilmente, separati o divorziati dopo il matrimonio civile o dopo quello canonico, divorziati che desiderano nuove nozze o invece che restano fedeli al proprio matrimonio, divorziati risposati...), attraverso l'accoglienza e la condivisione delle reciproche difficoltà, nonché la consulenza e un sostegno affettivo e materiale.

Ciò in linea con quanto sottolinea papa Francesco: «Io vedo con chiarezza — ha detto in un'intervista — che la cosa di cui la Chiesa ha più bisogno oggi è la capacità di curare le ferite e di riscaldare il cuore dei fedeli, la vicinanza, la prossimità. Io vedo la Chiesa come un ospedale da campo dopo una battaglia. È inutile chiedere a un ferito grave se ha il colesterolo e gli zuccheri alti! Si devono curare le sue ferite. Poi potremo parlare di tutto il resto. Curare le ferite, curare le ferite... E bisogna cominciare dal basso».

“Oggi – racconta sempre Paolina - riconosco che questo tempo della separazione è continua occasione per ri-centrarmi su Gesù perché “il cristianesimo è una relazione

costante con la persona di Gesù” dice papa Francesco, altrimenti se lo stacciamo dalla questa relazione, diventa una ideologia buona, fondata su valori ma non è fede, cioè, non dà gioia, non scalda il cuore. Io, ognuno di noi ha questo desiderio in fondo, di essere contento, di “vivere giorni felici”. E questo cominciavo a chiedere tutti i giorni, a Dio, nella preghiera, agli amici, e offrivo le fatiche del lavoro e della giornata, quando riuscivo”.

Alla fine ci domandiamo: è dunque possibile annunciare a separati e divorziati risposati la misericordia di Dio? Sì, se sappiamo andare al cuore del Vangelo. Qui, accanto alla citata parabola del buon samaritano, possiamo guardare all'icona dei due discepoli di Emmaus (Lc 24, 17-24). Al loro posto, possiamo figurarci le persone che vivono un legame spezzato e che, come i discepoli di Emmaus, si trovano a fare i conti con la verità delle loro attese e dei loro progetti infranti, con la loro tristezza e il loro senso di fallimento. E, negli atteggiamenti di Gesù, possiamo cogliere delle preziose indicazioni sul come ciascuno di noi e la comunità cristiana tutta possono farsi prossimo alle persone segnate dai ‘legami spezzati’.

Egli si accosta loro: mostra interesse, senza pregiudizi, instaura una relazione, si fa compagno di viaggio, ascolta con pazienza e spezza il monologo di solitudine in cui a volte s’infilza la situazione delle persone. Poi, sulla scia di un’accoglienza incondizionata, pone una domanda e invita a raccontarsi: un invito che sa andare al cuore, tocca cioè con delicatezza la situazione interiore e, mirando al significato delle cose, entra nella realtà e provoca ad assumerla con coraggio.

Si crea così un clima di rispetto e di fiducia, ma non si evita la sfida. Sullo sfondo infatti della vicinanza fraterna, c’è la provocazione, anche forte. L’incontro con la fede, con Gesù provoca al cambiamento. A partire dalla verità di sé, inizia infatti il processo di guarigione o di salvezza, illuminato dalla Parola. La comprensione nasce dall’ascolto e vive della pazienza dello Spirito, che lavora nel cuore di ciascuno per discernere il buono e il giusto per il cammino di ognuno.

E qui anche i segni, non solo la parola, hanno un valore: dopo essere stato accanto e aver fatto strada con i due, il gesto di voler andar più avanti apre il cuore al desiderio di un oltre; mentre il sedersi a mensa e lo scomparire dinanzi a loro dice certo di una presenza effettiva di chi accompagna, ma che poi sa lasciare spazio alla responsabilità personale di una decisione e di una crescita ulteriore.



Fra Oliviero Svanera
Messaggero di S. Antonio, marzo 2014

L’acqua e la pietra

Disse Abba Poemen: “La natura dell’acqua è la dolcezza e quella della pietra è la durezza. Eppure se si appende una bottiglia piena d’acqua sopra una pietra affinché l’acqua cada goccia dopo goccia questa farà un buco nella roccia. Allo stesso modo, la parola di Dio è dolce e il nostro cuore è duro. Così, ascoltando frequentemente la parola di Dio, il cuore della gente si apre al timore di Dio. “Aforismi dei Padri del deserto”, Gribaudi

“Discernere i segni dei tempi”

Il tema di studio proposto dall’ERI

“Discernere i segni dei tempi”: è il tema di studio allegato a questa Lettera, proposto dal Movimento alle Equipe che liberamente lo vorranno scegliere. Un tema che sviluppa ancora le riflessioni lanciate nel Raduno internazionale del 2012 a Brasilia, che invitava a “Osare il Vangelo in un mondo che cambia”. È frutto del lavoro di coppie di equipier e consiglieri di Francia, Lussemburgo e Svizzera, che lo presentano semplicemente come

un lavoro che si propone di attirare l’attenzione personale, in coppia e in equipe, sulla conoscenza di un Dio Padre che cammina al nostro fianco. Dal riconoscere i segni della sua presenza nella nostra vita siamo chiamati a cambiare il nostro sguardo sul mondo, rivedendo giudizi e comportamenti, alla scoperta dell’altro, e delle diversità che ci separano.

Discernere i segni dei tempi



Tema di studio 2014 – 2015



Equipes Notre Dame

Allegato alla Lettera 179 – Luglio-Settembre 2014

Equipe in abbazia

Un grande grazie a Ester e a Livio che ci hanno dato la possibilità di recarci all'abbazia di Piona, Colico sul lago di Como.

Fermarsi due giorni a Piona, un'oasi di luminosità, a inizio primavera è stato proprio bello.

L'aria tersa, il lago blu lucente, le cime delle montagne ancora innevate, gli alberi pieni di gemme, l'amicizia rinnovata ci hanno riempito gli occhi e il cuore.

È stato singolare fare la riunione mensile nel grande refettorio, preparare insieme il cibo nella cucina, passeggiare al chiaro di luna sulla strada che costeggiando il lago conduce all'abbazia e vedere sulla costa di fronte tante luci sparse come in un presepe.

E ancora camminare, piccola pausa ristoratrice, nel parco privato dell'abbazia ammirando la vigna ordinata a picco sul lago e poi fermarci a pregare in cima a un poggio al soffio di una brezza ancora pungente.

Certamente il cammino dell'Equipe Savona 2, iniziato nell'ormai lontano 1981, è entrato profondamente nelle nostre vite e, per questo, non possiamo far altro, ancora una volta, alzando in alto le nostre braccia, che ringraziare il Signore.

Equipe Savona 2



DAGLI EQUIPIER

Il 12 aprile nella parrocchia Santa Maria Liberatrice a Milano, Stefano Cankech, figlio di Maria e Thomas Cankech dell'equipe Caronno Pertusella 1 ha fatto la professione perpetua nella congregazione dei Missionari dello Spirito Santo.

*“Gesù ha fatto tutto”
ha scritto sull'invito
dato agli amici.*



La preghiera

...Cosa ti aspetti? Che Dio prenda possesso di te. E il solo mezzo è mettere al lavoro queste tre grandi facoltà soprannaturali che il Signore ci ha donato proprio per entrare in contatto, in comunione con Lui (è la ragione per cui si chiamano virtù *teologiche*): la fede, la speranza, la carità. Sono in te dei dinamismi soprannaturali pronti a entrare in gioco non appena ti accosti a Dio.

Esercita la tua fede. Non ti chiedo di speculare su Dio, ma di pensare a Lui meditando quello che ti dice di sé attraverso la Creazione – dove tutto parla delle sue perfezioni-attraverso la Bibbia e soprattutto e per prima cosa attraverso suo Figlio che si è incarnato, ha vissuto, è morto proprio per rivelarci l'amore infinito del Padre ... Ma l'importante non è pensare molto, è amare molto. Esercita la carità che la fede ha messo in moto. Di nuovo uso il termine "esercitare" ... L'esercizio della fede e della carità dovrebbe essere naturale e spontaneo così come la respirazione. Esercitare la carità non consisterà tanto nel fare sorgere in te emozioni, quanto nell'aderire con tutta la volontà a Dio stesso, nello sposare i suoi desideri, i suoi interessi.

È la caratteristica propria dell'amore aspirare all'unione con colui che si ama – e alla felicità che questa unione promette. Quando si tratta di Dio, questa aspirazione si chiama «speranza». Esercita dunque anche la speranza.

P. Henri Caffarel

"Presenza a Dio, 100 lettere sulla preghiera"

IL GRUPPO DEGLI INTERCESSORI

Portate i pesi gli uni degli altri, così adempirete la legge di Cristo (Gal 6,2)

Essere intercessore all'interno del Movimento è rispondere, oggi, all'invito che Padre Caffarel nel lontano 1960 fece alle coppie di allora: dedicare, una volta al mese, un'ora di preghiera o una giornata di digiuno o l'offerta di una giornata della propria vita per chi vive situazioni drammatiche di sofferenza, per chi è ammalato, per chi ha bisogno di non sentirsi solo, per chi è sfiduciato e ha difficoltà a pregare e chiede il nostro aiuto. Oggi gli intercessori in Italia, equipier e non, coppie e singoli sono circa 240. Chi vuole inviare intenzioni di preghiera o entrare a far parte del gruppo degli intercessori si rivolga a:

Bruna e Giuseppe Leardini

Via Medail, 27 - 10144 Torino

Tel. 011 4377747

email: g.lear dini@tiscali.it



IL VANGELO DELLA FAMIGLIA

Walter Kasper, Queriniana Brescia 2014
80 pagine, € 9,00

Il card. Kasper, incaricato da papa Francesco a tenere relazione introduttiva davanti al Concistoro di febbraio, dedicato al tema del Sinodo del 2014-2015, il cui tema sarà: «*Sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione*», pubblica la sua relazione, con la quale ha fornito ai cardinali una base teologica per una discussione pastorale. Come lui stesso scrive nell'introduzione "... le questioni pastorali pressanti possono essere trattate ... soltanto sulla base e nel contesto complessivo del Vangelo e del compito di evangelizzare, comune a tutti i battezzati. Perciò nella discussione dovrebbero partecipare, non ultimi, cristiani che vivono in situazioni familiari e talvolta in situazioni familiari difficili..."

La pubblicazione permette la lettura non affrettata di un testo che, pur non volendo anticipare la risposta del Sinodo, rimarrà un caposaldo nella discussione sul tema dei divorziati risposati nella Chiesa e sul rapporto fra Tradizione e vita ecclesiale.

Il volume riporta inoltre la replica del cardinale agli interventi e le sue considerazioni conclusive al dibattito.



ACEDIA

Il rapporto deformato con lo spazio
Enzo Bianchi, San Paolo 2013
48 pagine, € 2,90

Per Enzo Bianchi l'accidia è una tentazione che oggi è più frequente e intensa soprattutto nel mondo occidentale; è il vizio, il male oscuro che impedisce il dinamismo dell'amare e dell'essere amati, rende incapaci di cogliere il rapporto con lo spazio, il senso delle cose, di stupirsi della bellezza e dell'amore e perciò di ringraziare.

L'invito è allora a controllare e vincere l'accidia attraverso la vigilanza, il discernimento sulla propria volontà, attraverso la preghiera, l'assiduità nella Parola, l'eucarestia, come rapporto con le cose, dono di Dio e come strumento di comunione.



PERSEVERANZA

Salvatore Natoli, Il Mulino 2014
110 pagine, € 12

La perseveranza è per Salvatore Natoli una virtù che si costruisce nel tempo, e che non ha molto spazio ai giorni nostri, contrassegnati da incostanza e mutamenti repentini di vita privata e pubblica, da una fortissima accelerazione che mette le persone nell'occasione di afferrare le occasioni, con un appiattimento sul presente e l'incapacità di delinearne mete e valori. Essa richiede la prudenza, il discernere se davvero si sta facendo qualcosa che porta beneficio o se il beneficio è parziale e c'è qualcuno che soffre. Perseveranza non è vanagloria ed è l'antitesi del vizio dell'accidia, della incapacità di azione, del lasciarsi all'indolenza, alla pigrizia. Si potrebbe dire che la virtù della perseveranza ha un vizio antagonista e che entrambi sono atteggiamenti pervasivi, nel bene, l'uno, e nel male, l'altro.

In relazione alle fedi la perseveranza ha un aspetto che va al di là dello statuto etico e ci richiama alla vigilanza, nell'attesa del ritorno del Signore.

La lettura del libro di Natoli può essere utilmente integrata dal dialogo di Gabriella Caramore con Salvatore Natoli nella trasmissione di Radio Tre "Uomini e profeti" del 25 maggio 2014, "Perseverare: diabolico o semplicemente umano?" (www.uominiiprofeti.rai-it).



GLI ENIGMI DI MATTEINI

(Genova 58)

le soluzioni nel prossimo numero

DOPPIO SCARTO DI DOPPIE (11,9)

FUTURA SPOSA

Nell'isoletta isolata,
dalla terra lontana,
l'amore agogna e freme
e coltiva la speme
d'incontrare
il suo futur marito.
Ma per ora, nubile resta
la xxxxxxxxxxxx a Xxxxxxxxxx.

CAMBI D' INIZIALE (5)

PARTENZA DA QUARTO

Nella notte ch'è scura e profonda
il Piemonte e il Lombardo alla fonda
or si fanno cullare dall'onda.
I vascelli, che inver non son tanti,
ora imbarcano fanti su fanti,
che nel viaggio innalzan bei canti.
Nella stiva un uomo si xxxxx,
con parole suadenti li xxxxx
alla pugna: è italiano, di Xxxxx.
Quei soldati là fecer faville:
or s'appuntano coccarde e spille
e lo scoglio è detto "dei mille".



SCARTI BILETTERALI INIZIALI (7,5,3,1)

PANTAGRUEL

Dopo riso, ravioli,
e dopo ancora xxxxxxxx;
dopo la carne, il pesce,
e indi la verdura,
cruda e cotta,
come la frutta,
ch'ei divora tutta.
Ripieno fino agli xxxxx,
a mangiare continua:
xxx mai lo fermerà?
Forse x suoi piedi,
che un tale peso
portar giammai vorran.

CAMBIO DI VOCALE (8)

LA BELLA AL RISTORANTE

Lo spruzzo di uno xxyxxxxx
un occhio ora le ha offeso.
Sente un forte bruciore,
e del trucco il colore
sulla gota le scende.
Dalla borsa lo xxxxxxxx
viene estratto,
ed il trucco rifatto.
Ancor più bella,
gusta del ristorante
la torta, ch'è croccante.



Preghiera per la famiglia

*Dio, dal quale proviene ogni paternità
in cielo e in terra, Padre, che sei amore e vita,
fa che ogni famiglia umana sulla terra diventi,
mediante il tuo Figlio, Gesù Cristo, “nato da donna”,
e mediante lo Spirito Santo, sorgente di divina carità,
un vero santuario della vita e dell’amore
per le generazioni che sempre si rinnovano.*

*Fa’ che la tua grazia guidi i pensieri e le pene
dei coniugi verso il bene delle loro famiglie
e di tutte le famiglie del mondo.*

*Fa’ che le giovani generazioni trovino nella famiglia
un forte sostegno per la loro umanità
e la loro crescita nella verità e nell’amore.*

*Fa’ che l’amore, rafforzato dalla grazia
del sacramento del matrimonio, si dimostri più forte
di ogni debolezza e di ogni crisi,
attraverso le quali, a volte, passano le nostre famiglie.*

*Fa’ infine, te lo chiediamo per intercessione
della Sacra Famiglia di Nazareth,
che la Chiesa in mezzo a tutte le nazioni della terra
possa compiere fruttuosamente la sua missione
nella famiglia e mediante la famiglia.*

*Tu che sei la Vita, la Verità e l’Amore,
nell’unità del Figlio e dello Spirito Santo.
Amen.*

S.Giovanni Paolo II